

MOUVEMENT COMMUNISTE & KOLEKTIVNĚ PROTIKAPITALU

TUNISIA:

**RISTRUTTURAZIONE A CALDO
DELLO STATO
DOPO UN TENTATIVO D'INSURREZIONE
DEMOCRATICA INCOMPLETA**

Giugno 2011

N°2

1 €

AVVISO

Ringraziamo Monsieur G. Bouvin che, intanto che editore responsabile, ci permette di pubblicare e diffondere legalmente questa pubblicazione. Precisiamo che Monsieur G. Bouvin non è responsabile del contenuto politico degli articoli e più in generale delle posizioni programmatiche difese nella nostra stampa.

PRESENTAZIONE

Questo documento esce nello stesso momento in tre lingue : inglese, francese e ceco. Non perché non saremmo stati molto efficaci nella traduzione, ma perché è il frutto d'un lavoro comune dall'inizio del suo concepimento. Lavoro condotto congiuntamente dai compagni di Kpk, MC e altri. Speriamo che questa, prima tappa d'una politica comune, sarà confermata e amplificata in modo da tendere verso l'unificazione e la centralizzazione dei comunisti.

CONTATTI

Kolektivně proti kapitálu

Consultare il sito : <http://protikapitalu.org/>

Mouvement Communiste

Scrivere senza menzionare altro, à : BP 1666, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgique.

Consultare il sito : <http://www.mouvement-communiste.com>

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CRONOLOGIA	3
La caduta di Ben Ali.....	3
Insediamento del nuovo governo	5
Epilogo provvisorio.....	6
PANORAMICA ECONOMICA.....	9
Presentazione.....	9
Un paese industriale sviluppato e diversificato.....	11
Una forte capacità di resistenza del capitalismo tunisino alle crisi cicliche	13
Anni 90 : una crisi fiscale e finanziaria d'una gravità eccezionale.....	14
Situazione del proletariato.....	16
Le industrie manifatturiere in Tunisia.....	19
Le conseguenze economiche degli avvenimenti	19
Sintesi.....	20
PANORAMICA STORICA.....	20
Rapido sorvolo (1956-2008)	20
Avvenimenti di Gafsa - 2008	22
IL RCD E L'UGTT, LE DUE GAMBE DELO STATO TUNISINO.....	23
Il partito unico	23
Il socialismo alla tunisina e il sindacato-partito UGTT (1961-1969)	23
LE ALTRE FORZE PRESENTI.....	25
L'esercito.....	25
Gli islamici	26
I partiti politici.....	27
L'OFFENSIVA DELLA DIPLOMAZIA AMERICANA.....	28
RENDICAZIONI OPERAIE E ASPIRAZIONI LIBERTARIE	29
LE LOTTE OPERAIE	30
Prima della caduta di Ben Ali	30
Dopo	30
Prospettive.....	32
CONCLUSIONI.....	32
ANNESI.....	34
Bibliografia.....	34
In francese	34
In inglese	34
Carte	35

INTRODUZIONE

Lo Stato tunisino ha fatto fronte per più di un mese ad un incendio sociale spontaneo, in seguito al suicidio di un giovane venditore ambulante di Sidi Bouzid nel centro ovest del paese. Sit-in all'inizio, poi manifestazioni e moti partiranno da questa regione poco sviluppata per estendersi a tutto il paese, poi alla capitale Tunisi e alle regioni del litorale più dinamiche economicamente. Quando i proletari sono pronti a sfidare le forze di repressione a mani nude e a non arretrare davanti alle pallottole dei poliziotti, essi apportano alla contestazione una determinazione che può scuotere il potere, malgrado i più di 100 morti censiti. E' esattamente quello che è successo a Sidi Bouzid tra la fine del mese di dicembre 2010 e i primi quindici giorni di gennaio 2011. In tre tempi dunque, il movimento partito dal Sud ha guadagnato tutte le regioni della Tunisia per concludersi a Tunisi a partire dell'11 gennaio.

L'intervento del proletariato sulla scena politica tunisina ha provocato una redistribuzione delle carte in seno all'esecutivo. L'anziano dittatore Ben Ali è stato costretto a lasciare la Tunisia, il 14 gennaio, divenendo così il primo dirigente di un paese arabo a lasciare il potere sotto la pressione della strada. I partiti d'opposizione e gli altri maggiori attori dello Stato tunisino tentano ora di prendere posto in seno ad un nuovo governo.

Nessuno sciopero operaio ha però toccato il paese prima della caduta di Ben Ali. In seguito, dapprima nel settore pubblico, poi nel privato, alcuni scioperi sono scoppiati e un vento d'insubordinazione ha continuato a soffiare, anche se l'UGTT riesce sempre a concentrare le potenzialità operaie.

Il testo comprende dunque :

- Una cronologia dettagliata,
- Una panoramica economica,
- Una panoramica storica,
- Un'analisi dei rapporti complessi UGTT/RCD,
- Uno studio sulla forza degli islamici,
- Una apprezzamento del movimento nella società,
- Un'analisi delle lotte operaie,
- Un tentativo di conclusione,
- Alcuni annessi.

CRONOLOGIA

La caduta di Ben Ali

17 dicembre : Mohamed Bouazizi, un giovane venditore ambulante di Sidi Bouzid (centro-ovest), a 265 km da Tunisi, che protestava contro il sequestro della sua marce da parte della polizia, s'immola dandosi fuoco. Le agitazioni cominciano l'indomani, 18 dicembre.

Deceduto il 4 gennaio, una folla di 5 000 persone assisterà al suo funerale.

19-20 dicembre : Scontri tra forze dell'ordine e giovani manifestanti per il «diritto al lavoro» a Sidi Bouzid e nella località vicina di Meknessi. Molte decine d'arresti secondo la Federazione internazionale delle leghe dei diritti dell'Uomo.

24 dicembre : Le agitazioni si estendono a Menzel Bouzayane (60 km da Sidi Bouzid) dove la polizia spara sui manifestanti, facendo due morti e numerosi feriti.

E' importante notare come la repressione e le provocazioni della polizia (i servizi di Ben Ali, specialmente) sono stati particolarmente mortali in questa regione del centro-ovest. Questa area geografica, così come il sud e una parte del nord, fa parte delle regioni meno sviluppate del paese.

28 dicembre : All'indomani nuove manifestazioni contro la disoccupazione e il carovita in molte città, tra le quali Tunisi, Ben Ali denuncia una «strumentalizzazione politica». Per tentare di disinnescare il sollevamento rimuove il governatore di Sidi Bouzid il 30.

3 gennaio : Manifestazione a Thala (centro-ovest). Le violenze sono segnate da saccheggi e l'incendio di edifici pubblici. Numerosi arresti. Violenze anche a Saïda, vicino a Sidi Bouzid.

6 gennaio : Migliaia d'avvocati si mettono in sciopero e manifestano.

8-10 gennaio : Moti sanguinosi a Kasserine capoluogo di governatorato e a Thala dove l'esercito si dispone intorno agli edifici pubblici, così come a Regueb, vicino a Sidi Bouzid. I moti fanno 21 morti secondo le autorità, più di 50 secondo l'UGTT. Scontri a Kairouan governatorato del centro: alcune manifestazioni partite dall'università di Rakkada sono degenerare in scontri con le forze dell'ordine nel centro della città e altri erano segnalati in località di questa regione anch'esse in preda alla disoccupazione.

Quinto suicidio dal 17 dicembre, un giovane diplomato senza lavoro, Allaa Hidouri, 23 anni, si suicida vicino a Sidi Bouzid; era stato ferito da pallottole alla gamba durante gli scontri che hanno fatto due morti e numerosi feriti il 24 dicembre a Menzel Bouazaine¹. Ancora delle concessioni da parte di Ben Ali in un intervento televisivo dove denuncia atti di terroristi, promettendo la creazione di 300 000 posti di lavoro supplementari da qui al 2012.

11 gennaio : Le violenze proseguono a Kasserine. Degli scontri scoppiano in serata per la prima volta in una periferia di Tunisi. Manifestazioni d'artisti e d'oppositori sono represses nella capitale. Chiusura delle scuole e delle università.

12 gennaio : Il Primo ministro annuncia la rimozione del ministro dell'Interno, la liberazione delle persone arrestate, eccetto quelle che sono implicate in atti di vandalismo, e la formazione d'una commissione d'inchiesta sulla corruzione.

L'esercito si dispiega a Ettadhamen (periferia ovest) e a Tunisi, dove la polizia fa uso di gas lacrimogeni. Due civili sono uccisi dalla polizia a Douz (nel sud) durante una manifestazione. Cinque manifestanti sono feriti da pallottole negli scontri a Sfax (sud-est). Arresto del capo del Partito comunista degli operai di Tunisia (PCOT, illegale). E' il primo dirigente politico arrestato dall'inizio dei moti. Un coprifuoco notturno è decretato a Tunisi e nella sua periferia. L'UE condanna l'uso sproporzionato della forza e l'ONU invita il governo tunisino a condurre delle inchieste "indipendenti credibili" sulle violenze.

¹ C'erano già stati numerosi morti suicidi nei mesi precedenti il gesto di Mohamed Bouazizi, in particolare da elettrocuzione.

13 gennaio : Tunisi resta presidiata dalle forze speciali dopo una prima notte di coprifuoco quando gli scontri hanno luogo nella periferia della capitale. In particolare nella città d'Ettadhamen, dove la repressione fa almeno un morto.

Nessun bilancio ufficiale è stato pubblicato sulle violenze che si sono verificate in questa città e in quella di d'Intilaka), dove vivono circa 30 000 abitanti e situata a circa 15 km dal centro di Tunisi. L'esercito s'è ritirato nella capitale dove s'era schierato 24 ore prima, quando il regime rimane immerso in una contestazione inedita.

In questo giovedì blindati e unità d'intervento della polizia hanno rimpiazzato quelle dell'esercito sul viale centrale Habib-Bourguiba e in place de Barcelone. Mezzi pieni di poliziotti antisommossa stazionano nelle vie laterali che portano al viale principale, alcuni dispositivi di sicurezza rinforzati sono visibili sulla strada che porta al palazzo presidenziale a Cartagine. Blindati delle forze speciali d'intervento della polizia e camion dell'esercito sono schierati nella periferia nord di Tunisi. Il ritiro dell'esercito avviene dopo violenti scontri tra forze di sicurezza e giovani nella notte tra mercoledì e giovedì in due quartieri della periferia di Tunisi, malgrado il coprifuoco notturno imposto per una durata illimitata, la prima misura di questo tipo dall'arrivo al potere di ZABA nel 1987. Questa giornata sarebbe stata particolarmente mortale, il numero dei manifestanti uccisi da colpi d'arma da fuoco avrebbe superato le 30 persone in tutto il paese, di cui circa la metà a Tunisi. Secondo numerose testimonianze alcuni tiratori occupavano le terrazze e abbattevano deliberatamente le loro vittime. Il governo del presidente Ben Ali ha quindi tentato di calmare il gioco con la rimozione del ministro dell'Interno e la liberazione di tutte le persone arrestate, "eccetto quelli che sono implicati in atti di vandalismo".

Nel campus universitario di Tunisi degli insegnanti si sono radunati per protestare contro l'assassinio d'un professore d'informatica, Hatem Bettahar, un franco-tunisino, ucciso la vigilia da pallottole della polizia a Douz, nel sud del paese.

Al termine della marcia pacifica in reazione alla morte d'un addetto alla reception nella stazione turistica di Hammamet (60 km au sud di Tunisi), alcuni passanti erigono delle barricate, mentre altri saccheggiano una stazione balneare. Distruzione d'un posto di polizia e d'un locale del RDC.

Secondo la FIDH, almeno 58 persone sono state uccise dall'inizio delle agitazioni in Tunisia, a metà dicembre, e l'organizzazione denuncia, in questo momento, « *un massacro che continua* ».

14 gennaio : Un assembramento inizia al mattino sul viale Habib-Bourguiba, di tutte le classi sociali. Senza parola d'ordine, senza bandiere, senza organizzazione d'inquadramento, la marcia inizia davanti al teatro municipale verso il ministero dell'Interno. I manifestanti scandiscono : « Adunata, adunata, fino alla caduta del governo ! Il raduno diviene sommossa. Violenti scontri tra manifestanti e polizia antisommossa. Blindati dell'esercito si schierano davanti ai ministeri dell'Interno e degli Esteri, così come davanti alla televisione e alla radio nazionale. Verso le 14 il primo ministro, Ghannouchi, annuncia : « Il capo dello Stato ha deciso, *nel quadro delle iniziative che ha annunciato giovedì sera, di sciogliere il governo e d'incaricare il Primo ministro di proporre una nuova formazione di governo, così come dell'organizzazione di elezioni legislative anticipate, nei prossimi sei mesi.* »

Lo stato d'emergenza è decretato. L'esercito controlla l'aeroporto, lo spazio aereo è chiuso.

Mohammed Ghannouchi alle 17 dichiara alla TV che egli assicura l'interim della presidenza rimpiazzando Ben Ali, che ha lasciato il paese. Nella notte Ben Ali scappa, divenendo così il primo dirigente di un paese arabo a lasciare il potere sotto la pressione della piazza.

Nella notte Ben Ali arriva a Jeddah, in Arabia Saudita.

Insediamiento del nuovo governo

15 gennaio : Dispositivo di sicurezza stabilito nel cuore della città. Le autorità dispiegheranno tutti gli sforzi per ristabilire l'ordine nel paese, dichiara, in questo sabato, il Primo ministro tunisino designato Mohammed Ghannouchi, giudicando che la prosecuzione dei saccheggi è « inaccettabile ». Alcuni poliziotti e partigiani dell'ex presidente Ben Ali sono implicati in attacchi ed esazioni contro la popolazione a Tunisi, secondo la testimonianza d'un diplomatico francese. Il capo del parlamento tunisino, Foued Mebazaa, presta giuramento come presidente ad interim della Tunisia e afferma che “nessuno verrà escluso” dal processo politico.

Saccheggi di case, tra le quali alcune appartenenti ai Trabelsi, la famiglia della moglie del presidente decaduto, hanno luogo a La Marsa, periferia chic ad una ventina di chilometri a nord di Tunisi.

16 gennaio : Il coprifuoco è ridotto di un'ora a Tunisi. Ma degli scontri scoppiano nel pomeriggio nel centro della città. L'esercito dà l'assalto al palazzo presidenziale di Cartagine nel quale sono trincerati alcuni elementi della guardia presidenziale di Ben Ali. Dei poliziotti che si trovavano all'interno della cinta della scuola degli Alti studi commerciali, vicino al palazzo presidenziale, chiamano l'esercito per soccorrerli. Due franchi tiratori sono uccisi dall'esercito nel centro, all'inizio degli scontri tra miliziani armati e forze regolari. Poco prima, l'ex capo della sicurezza di Ben Ali, il generale Ali Sériati, è arrestato e accusato delle esazioni contro la popolazione. Un nipote di Ben Ali è arrestato dall'esercito nel centro della Tunisia, nella notte tra sabato e domenica.

Di fronte alle minacce ed ai saccheggi commessi la notte precedente, comitati di vigilanti vengono formati e si moltiplicano nei quartieri, organizzando delle ronde per proteggere gli abitanti. Numerose testimonianze hanno attribuito i saccheggi e le esazioni di questi ultimi giorni a membri dell'apparato di sicurezza legato a Ben Ali, che cercherebbero di seminare il panico, per favorire il suo ritorno. « *Non bisogna dimenticare la capacità di nuocere della sicurezza presidenziale che era diretta da Ali Sériati, essa contava migliaia di fedeli di Ben Ali.* »

Il Primo ministro riunisce i rappresentanti dei partiti politici e della società civile per designare le personalità incaricate di guidare il processo di transizione fino alle elezioni.

17 gennaio : « *E' deciso in maniera consensuale di scartare il partiti pro governativi. Il nuovo governo sarà composto da rappresentanti del movimento Ettajdid, del PDP, del Forum democratico per il lavoro e le libertà, così come da personalità indipendenti.* » Queste formazioni facevano parte dell'opposizione legale. I tre partiti chiedono un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici.

18 gennaio : Mohammed Ghannouchi annuncia la composizione d'un governo d'unità nazionale, la liberazione di tutti i prigionieri d'opinione, la libertà totale dell'informazione e la cancellazione del divieto di tutte le organizzazioni non governative tra cui il LTDH.

19 gennaio : Questo mercoledì il presidente ad interim pronuncia i suoi primi orientamenti dalla presa delle funzioni, alla sera di una nuova giornata di manifestazioni. « *M'impegno a che il governo di transizione conduca una rottura totale con il passato* », dichiara. La vigilia aveva deciso di lasciare il RCD con il primo ministro Ghannouchi. Fouad Mebazaa si sforza di calmare le acque, impegnandosi a soddisfare tutte le aspirazioni legittime della sollevazione. Promette una prossima amnistia generale, la libertà totale d'informazione, l'indipendenza della giustizia e la separazione tra lo Stato e i partiti. Le nuove autorità moltiplicano i gesti di buona volontà nei confronti della piazza. Il nuovo ministro dello Sviluppo, Najib Chebbi, uscito dai ranghi dell'opposizione, assicura che tutti i detenuti politici, tra i quali i membri del movimento islamico illegale Ennahda, sono stati liberati.

Migliaia di Tunisini scendono di nuovo nelle strade di Tunisi, Sidi Bouzid, Regueb, o Kasserine per esigere il ritiro delle figure del vecchio regime dal governo d'unità nazionale.

In tutto quattro membri della nuova squadra si dimettono dopo la vigilia, scontenti della sua composizione. « *La popolazione ha fatto dei sacrifici* », commenta Mustapha Ben Jaafar, il leader del Forum democratico per il lavoro e le libertà (e ministro dimissionario). « *I Tunisini non sono pronti a tornare a casa dando carta bianca ad un gruppo che non è totalmente ripulito della cricca di Ben Ali* ». Il coprifuoco che era in vigore da venerdì è ammorbidito.

20 gennaio : A Tunisi un migliaio di persone protestano davanti alla sede del RCD per chiedere le dimissioni del governo. L'esercito effettua dei tiri d'intimazione per dissuadere alcuni manifestanti dallo scalare il muro di cinta. I manifestanti riescono a raggiungere il ministero dell'Interno e a proseguire la marcia fino alla sede del RCD, infrangendo senza violenze gli sbarramenti della polizia disposti sull'avenue Habib-Bourguiba. La piazza e una parte dell'opposizione contestano la presenza di 8 membri del vecchio gruppo di Ben Ali nel governo di transizione formato lunedì 16 gennaio.

28 gennaio : I manifestanti che campeggiano da giorni davanti all'ufficio del Primo ministro in piazza della Kasbah, vengono evacuati dalla polizia. Le unità antisommossa lanciano dei lacrimogeni contro i manifestanti radunati sotto le finestre dell'ufficio del primo ministro. Almeno 5 persone sono state ferite durante questi scontri. Un silenzio inedito dall'inizio della settimana regnava nella mattinata alla Kasbah, dove centinaia di manifestanti si erano di nuovo accampati sotto la finestra della sede del governo concertando a piccoli gruppi sul seguito da dare al loro movimento.

Mohammed Ghannouchi vuole incontrare i manifestanti che assediano il governo. Concertazioni hanno luogo nella mattinata tra i rappresentanti sindacali e i manifestanti. Il segretario generale dell'UGTT, Abdessalam Jrad parla con Ghannouchi che accetta il principio d'un incontro con i manifestanti. L'UGTT tenta di convincere i manifestanti a ritornare nelle loro province, dopo la formazione la vigilia di un governo di transizione epurato dei principali cacicchi del regime di Ben Ali, al quale la centrale sindacale ha dato il suo tacito avvallo. Cinque dei sette vecchi ministri dell'ultimo governo di Ben Ali sono rimpiazzati da dei tecnocrati o da personalità indipendenti poco conosciuti all'opinione pubblica.

Ma il mantenimento in funzione del Primo ministro Ghannouchi rimane contestato dalla frangia più radicale dei manifestanti. « *La maggioranza vuole continuare per sgomberare ...* », dichiara uno tra i circa 300 manifestanti, in gran parte dei provinciali, che si sono accampati alla Kasbah. Dopo aver cantato l'inno nazionale e issato la bandiera tunisina a un albero come ogni mattina, i manifestanti discutono per sapere che pensare e che fare. L'UGTT partecipa a metà giornata ad un incontro con l'opposizione, l'Ordine degli avvocati e altre componenti della società civile, per tentare d'adottare una posizione comune sul nuovo governo, secondo Fethi Belhaj, portavoce della Corrente nazionalista e progressista.

Mouldi Jandoubli, membro esecutivo dell'UGTT dichiara : « *Un governo c'è. Credo che sia il modo corretto. L'economia deve ripartire, la gente deve riprendere il lavoro...* »

Epilogo provvisorio

15 febbraio

Un gruppo di 28 partiti e organizzazioni di differenti tendenze politiche (Ennahda, il Fronte del 14 gennaio, ecc.²⁾ e l'UGTT fanno appello per la creazione del Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione. Questa istanza vuole rendere omaggio a quelli che hanno perso la vita e mantenere le aspirazioni del popolo tunisino.

27 febbraio

² Composta dalla Leia della sinistra lavoratrice, il Movimento degli unionisti nasseriani, il Movimento dei nazionalisti democratici (Al-Watad), la Corrente baatista, la Sinistra indipendente, il Partito comunista degli operai della Tunisia (PCOT) e il Partito del lavoro patriottico e democratico (PTPD).

Ghannouchi annuncia le proprie dimissioni dalla carica di Primo ministro; egli esorta i Tunisini a proteggere la rivoluzione popolare contro tutti coloro che cercano di farla fallire, e a fronteggiare gli atti di violenza e di saccheggio commessi dai suoi nemici. La sera stessa M. Béji Caïd Essebsi è nominato Primo ministro. Un vecchio cavallo di ritorno, 84 anni, già nell'amministrazione coloniale, e ministro sotto Bourguiba e Ben Ali...

1° marzo

Il CNPR invita il presidente della Repubblica ad interim a sciogliere il governo provvisorio e ad avviare delle concertazioni « *al fine di garantire il consenso nazionale attorno alla scelta del primo ministro e di formare un governo provvisorio di gestione degli affari correnti, con per membri persone reputate per la loro competenza e che non sono implicate con il vecchio regime* ». Afferma « *che si è proceduto alla proposta di un decreto legge in risposta al progetto di decreto legge presentato dal presidente della Repubblica ad interim a questo proposito, allo scopo di regolamentare il Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione, fissandone gli obiettivi, la composizione e lo svolgimento dei lavori... []... al fine d'eleggere un'assemblea costituente che si farà carico dell'elaborazione della nuova costituzione della Repubblica e della gestione delle tappe transitorie...* »

9 marzo

Il tribunale di prima istanza di Tunisi annuncia la dissoluzione del RCD, provocando un'esplosione di gioia nella sala. Già sospeso il 6 febbraio da tutte le attività, il RCD, fondato il 27 febbraio 1988 da Ben Ali, contava più di due milioni di aderenti su più di 10 milioni d'abitanti.

12 marzo

Un coprifuoco viene decretato sabato 12 marzo sera nella località di Metlaoui (sud), dopo alcuni incidenti venerdì e sabato che hanno fatto due morti e più di 20 feriti nel corso di scontri tra abitanti su questioni d'impiego, annuncia l'agenzia TAP.

Gli scontri sono scoppiati in seguito all'affissione di false offerte di lavoro alla Compagnia di fosfati di Gafsa (CPG), proponendo delle quote su una base di clan. Gli incidenti sono proseguiti venerdì e sabato, spingendo le autorità a decretare il coprifuoco. Unità della Guardia e dell'esercito nazionale sono intervenute e hanno proceduto a degli arresti e requisito 16 fucili da caccia.

Nel 2008 il bacino minerario di Gafsa era stato scosso da un lungo sciopero, severamente represso dal regime di Ben Ali. Gli operai s'erano rivoltati contro la soppressione massiccia di posti di lavoro alla CPG. La Compagnia era passata in pochi mesi da 15 000 a 5 000 posti, a causa d'un piano di ristrutturazione e di modernizzazione.

Nello stesso periodo, a Ksar Hellal (20 km a sud di Monastir), delle bagarre tra locali e immigrati dell'interno portano alla distruzione di abitazioni di fortuna e il ritorno a casa degli immigrati arrivati per lavorare nelle fabbriche tessili.

14 marzo

Il governo tunisino rifiuta di legalizzare 5 partiti, tra i quali 3 islamici : Hizb Et-Tahrir (partito della liberazione), As-Salam (La pace) e il partito sunnita (gli altri due partiti sono il Partito libero popolare democratico e il Partito democratico liberale tunisino) ritenendo che non sono fondati su principi democratici. Altri tre sono stati legalizzati : il Partito della giustizia e della libertà, il Partito dell'avvenire per lo sviluppo e la democrazia e il Movimento dei patrioti democratici.

17 marzo

Hillary Clinton si trattiene con il presidente della Repubblica. Ella assicura il sostegno degli Stati Uniti alla Tunisia, al fine di riuscire nella sua transizione. Nel frattempo alcune decine di militanti del partito islamico Ettahrir manifestano la loro volontà di cancellare gli interessi americani dal territorio tunisino, parlando « *d'occupazione o di massacro americano della popolazione tunisina* ».

21 marzo

Un buon numero d'ONG tunisine (ATFD, LTDH...) supplicano per una maggiore presenza della società civile nelle regioni interne. A tal proposito, due nuove sezioni dell'ATFD vengono create a Kairouan e a Gafsa. Idem per la LTDH che auspica l'apertura di sezioni in tutti i governatorati del paese per raccogliere le lamentele dei cittadini.

24 marzo

Alcuni partecipanti a dei sit-in da due settimane in piazza della Kasbah sono arrestati per aggressione e insulti contro funzionari del Primo ministero.

28 marzo

La corte d'appello di Tunisi rigetta il ricorso del RCD; il partito viene sciolto in maniera definitiva.

29 marzo

Il coprifuoco decretato nella città di Metlaoui è fissato dalle 22 alle 05 invece che dalle 19 alle 05.

31 marzo

Meno d'un centinaio di persone manifestano nel centro di Tunisi per denunciare le messe in scena politiche delle autorità di transizione e reclamare dei cambiamenti concreti.

1° aprile

Il governo deve approvare alcuni progetti di sostegno alle imprese, ai settori agricolo e della pesca; all'impiego (creazione di 20 000 posti nella funzione pubblica, creazione di stage e aiuto ai disoccupati accresciuto) e allo sviluppo regionale (ristrutturazione del bilancio e trasferimento alle autorità regionali e locali). Il Governo fa anche appello ai Tunisini a riprendere il lavoro e a raddoppiare gli sforzi.

L'avenue Habib Bourguiba è di nuovo animata da manifestazioni. I manifestanti, arrivati su appello del partito E'tahrir, uscivano dalla moschea dopo la preghiera. Le loro rivendicazioni ruotavano attorno alla libertà religiosa (poter portare gli *hijab*, essenzialmente).

L'Autorità dei mercati finanziari (AMF) incaricata di sorvegliare le operazioni di borsa decide di mettere fine all'attività in borsa di 123 imprese tunisine ritenute implicate in numerose illegalità commesse dal clan Trabelsi-Ben Ali negli ultimi anni.

Stimando in più di 2 000 il numero di tunisini originari di Kasserine fuggiti dalla Libia, le autorità decidono di sbloccare loro delle facilitazioni come l'accesso gratuito alle cure, crediti con facilità di rimborso e una integrazione automatica dei bambini nelle scuole più vicine.

4 aprile

Una commissione tecnica dei ministeri dell'Interno tunisino e italiano ha iniziato l'esame del dossier dell'immigrazione clandestina, annuncia Silvio Berlusconi al termine del suo incontro con il Primo ministro del governo provvisorio Béji Caïd Essebsi.

5 aprile

In seguito a movimenti di protesta di ecologisti e di accuse d'essere nelle mani dei Trabelsi, la fabbrica Afripaper impiantata a Chebika (Kairouan) decide di chiudere le porte.

La Compagnia franco-tunisina del petrolio cessa la sua attività (dopo British Gas), a seguito dei sit-in ripetuti degli abitanti che reclamano posti di lavoro e maggiore sviluppo nella regione di Bir Lytayim, vicino a Sfax. Nonostante un accordo concluso tra gli abitanti e la compagnia che si impegna ad assumere 5 diplomati delle superiori e a dare premi per un ammontare di

5 000 dinari ad altre 20 persone per la realizzazione d'un progetto insieme ad una somma di 250 000 dinari per portare l'acqua a 200 famiglie...

8 aprile

Il Primo ministro annuncia la creazione di 60 000 posti di lavoro: 20 000 nella funzione pubblica; 20 000 nelle istituzioni dello Stato (esercito e sicurezza); e 20 000 nel settore privato.

11 aprile

L'Alta autorità per la realizzazione degli obiettivi della Rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica, approva l'articolo 15 del decreto legge relativo all'elezione dell'Assemblea nazionale costituente, che prevede il divieto ai membri del disciolto RCD di portare candidati all'Assemblea nazionale costituente. Viene anche adottata³ la parità uomini donne.

14 aprile

L'HCR annuncia che dal 7 aprile più di 500 Libici, per gran parte Berberi, sono fuggiti dal conflitto dell'ovest libico e hanno trovato rifugio nella regione di Dehiba nel sud del paese.

Il ministro del Commercio e del Turismo Mehdi Houas afferma che il prezzo dei prodotti di consumo di base (cereali e loro derivati, olio vegetale, latte parzialmente scremato, concentrato di pomodoro e zucchero) non aumenteranno nel prossimo periodo, sottolineando l'importanza che il governo provvisorio dà alla Cassa generale di compensazione (CGC). La compensazione raggiungerebbe i 1 256 milioni di dinari.

14 maggio

Il Partito del lavoro tunisino, emanazione politica dell'UGTT annuncia il suo ingresso nella scena pubblica. Il suo fine: raccogliere e costruire la forza d'integrazione d'un blocco repubblicano e progressista. I « laburisti » raccolgono largo: dall'elettorato del centro destra all'estrema sinistra.

PANORAMICA ECONOMICA

Presentazione

Partita da un'economia semicoloniale al momento dell'indipendenza nel 1956, basata sull'estrazione mineraria (fosfati di Gafsa) e la trasformazione delle materie prime agricole (olio d'oliva), con un debole turismo (52 700 visitatori stranieri nel 1962), e un solo polo industriale nuovo (le Industrie chimiche magrebine di base a Gabès), la Tunisia s'è sviluppata a partire dal 1975, divenendo uno dei primi paesi ad accogliere la delocalizzazione delle imprese straniere e dapprima francesi. I settori interessati erano principalmente il tessile e l'elettronica (cablaggio). Questi settori in capo a 30 anni hanno segnato il passo di fronte alla concorrenza asiatica o degli altri paesi con manodopera più bassa. La Tunisia ha quindi cominciato ad ospitare alcune imprese di settori a maggiore specializzazione, pur tentando, nei suoi settori tradizionali, di crescere in gamma beneficiando della sua vicinanza geografica con l'Europa (è il caso del subappalto nell'automobile) o l'insediamento d'una fabbrica d'assemblaggio di componenti Airbus.

L'economia del paese dipende molto dagli scambi con l'Europa. Il rallentamento della ripresa all'interno della zona euro costituisce il rischio principale al quale è esposto il paese. Mentre l'Europa inizia un periodo di crisi fiscale, che fa seguito alla situazione critica del debito di alcuni paesi membri e al rallentamento delle politiche di stimolo fiscale.

Alcune statistiche sulla Tunisia (2009)

Popolazione : 10 440 000 Popolazione urbana : 65,9 % Popolazione rurale : 34,1 %
Popolazione da 0 a 14 anni : 24 % 15 a 30 anni : 26 % 31 a 64 anni : 42,5 %
Speranza di vita : 74,5 anni Tasso di natalità per 1 000 : 17,7 Tasso di mortalità per 1 000 : 5,7
Tasso di scolarizzazione (6-14 anni) : ragazze 94,2%, ragazzi 94,7 %

³ E' una primizia nel mondo arabo. Questa disposizione prevede che ogni lista deve far figurare un'alternanza di candidati uomini e donne a rischio d'invalidazione in caso di non rispetto della decisione.

Livello d'istruzione da 10 anni e più. Senza : 19,5 %	Primarie : 33,6 %	Secondarie : 36,1 %	Superiori : 10,8 %
Percentuale di famiglie che dispongono di : Elettricità : 99,5 %	Acqua corrente : 85,3 %	Televisori : 96,7 %	Telefoni fissi : 26,1 %
Telefoni portatili : 89,2 %	Personal computer : 14,4 %	Automobili : 22,7 %	
PIL : 43,9 miliardi di dollari	PIL pro capite : 4 160 dollari		

« *L'economia tunisina si caratterizza per una forte presenza del settore pubblico soprattutto nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi. Tuttavia, dalla metà degli anni ottanta è stato attuato un vasto programma di ristrutturazione dell'economia nazionale* », ricordava Miloudi El Ghobentini al congresso di Rabat di inizio 2010. E proseguiva : « *Il paese ha privatizzato la totalità delle imprese pubbliche che operano nella produzione industriale e dei servizi, cosa che ha permesso l'emergere di un'economia di mercato maggiormente integrata all'economia mondiale* ». Le ristrutturazioni attuate dal regime di Ben Ali per ridurre la presenza dello Stato hanno largamente contribuito a diminuire i nuovi impieghi pubblici per i giovani diplomati. Molti di essi si sono quindi diretti verso l'economia informale. « *In Tunisia lo Stato non ha più creato molti posti di lavoro (unicamente tra l'8 e il 10 % degli impieghi creati). Lo Stato ha privatizzato quasi tutte le imprese di produzione di beni e di servizi e si è totalmente disimpegnato dal mercato* », riassumeva Miloudi El Ghobentini, il direttore dell'epoca dell'Agenzia nazionale per l'impiego tunisina al congresso di Rabat sopra citato. In effetti, più della metà del bilancio dello Stato destinato alla creazione d'impieghi è consacrata alla formazione di micro imprese tramite l'intermediazione della Banca tunisina di solidarietà. Secondo uno studio della Banca mondiale e del ministero del Lavoro e dell'Inserimento professionale dei giovani condotto nel 2006, il numero di posti di lavoro creato è molto basso. La ripartizione dei beneficiari per fasce d'età mostra che circa il 48 % tra essi va ai 30-39 anni e che il 26 % concerne i 18-30 anni.

Il capitalismo tunisino è fiorente malgrado le conseguenze della crisi ciclica del 2008, detta dei *subprimes*. Di gran lunga il paese più ricco della regione escludendo Israele, la Tunisia presenta delle condizioni generali della produzione capitalista abbastanza vicina a quella dell'ultimo terzo dei paesi dell'OCSE, organizzazione alla quale Tunisi vuole aderire da molto tempo. Ma prima di ogni allineamento di cifre ufficiali, conviene esaminare la loro credibilità. Interrogato su questo punto a dicembre 2005 da Florence Beaugé⁴, Mahmoud Ben Romdhane, economista borghese, professore d'economia all'Università di Tunisi, oppositore al regime e partigiano della democrazia dichiarava :

« *Contrariamente a quel che dicono alcuni, le cifre di cui dispongo sono affidabili. E' vero che possiamo dargli un'interpretazione tendenziosa, occultarle o rimandare alla loro pubblicazione. Ma, a mia conoscenza, non ci sono cifre truccate. Se la Tunisia lo facesse, perderebbe la sua credibilità tra la comunità internazionale, in particolare la Banca mondiale e il FMI. E poi c'è una interrelazione tra le cifre. Ce ne accorgeremmo. I Tunisini si lamentano sempre che sono la Banca mondiale e il FMI a dirigere i paesi. Io direi che in un regime senza riferimenti, fortunatamente che queste due istituzioni ci sono ! Almeno, a livello della gestione macroeconomica, abbiamo un certo rigore. Il FMI, attraverso gli accordi che ha concluso con il governo tunisino, lo incita a pubblicare informazioni a date fisse. I rapporti della Banca mondiale e del FMI sulla Tunisia sono una risorsa d'informazioni essenziali. Senza queste, in quel che concerne il sistema bancario e finanziario, per esempio, non sapremmo niente. »*

4 Florence Beaugé ; *La Tunisie de Ben Ali. Miracle ou mirage ?* Éditions du Cygne.

Un paese industriale sviluppato e diversificato

La Tunisia è un paese largamente urbanizzato. La speranza di vita supera i 74 anni. Circa due terzi della popolazione tunisina vive in città, contro una media del 43 % dei cosiddetti paesi in via di sviluppo (fonte Coface nel 2007). La produzione sociale tunisina è solidamente assicurata all'industria. Nel 2009 la ripartizione del PIL era la seguente :

- industrie manifatturiere, 17,6 %,
- industrie non manifatturiere (miniere, energia, elettricità ed edilizia), 17,4 %,
- agricoltura, 11 %,
- turismo, 6 %,
- comunicazioni, 6,6 %,
- trasporti, 6,4 %,
- distribuzione, finanza e servizi forniti dallo Stato, 35 %.

Nel 2006 la ripartizione del PIL era la seguente :

- industrie manifatturiere, 18,9 %,
- industrie non manifatturiere (miniere, energia, elettricità ed edilizia), 14,4 %,
- agricoltura, 12,3 %,
- turismo, 6 %,
- comunicazioni, 5,5 %,
- trasporti, 6,4 %,
- distribuzione, 11 %,
- finanza, 11,1 %,
- servizi forniti dallo Stato, 14,4 %.

Se ci atteniamo a questi dati e li incrociamo, arriviamo ad un settore produttivo di nuovo valore di tipo puramente capitalista che pesa almeno per metà del PIL.

In termini d'intensità del capitale la Tunisia avanza a tappe forzate, con un tasso d'investimenti produttivi (acquisizione di nuovi beni di produzione defalcata della cessione di vecchi beni di produzione ; l'economia politica chiama ciò la « formazione lorda di capitale fisso ») rapportata al PIL di circa il 27 % nel 2010, dixit il FMI. L'aumento della composizione tecnica dell'industria manifatturiera si legge in filigrana nella ripartizione della manodopera. Nel 2009 il 31,9 % della popolazione attiva era occupata nell'industria, le miniere, l'energia e l'edilizia, contro il 48,9 % nel commercio e i servizi (compreso i servizi produttivi) e il 17,9 % nell'agricoltura e la pesca. Altri elementi, a dispetto d'una crescita che è rimasta forte per dieci anni, compreso durante le due gravi crisi globali di valorizzazione del 2000-2001 e 2008-2009, il tasso ufficiale di disoccupazione si è attestato intorno al 14/16 %, segnalando una produttività crescente del lavoro.

La manodopera tunisina è globalmente piuttosto ben disciplinata e ben formata, gioiscono i padroni stranieri. Il rapporto sulla competitività globale 2010-2011 colloca la Tunisia al 7° posto della classifica che misura la disponibilità⁵ di scienziati e ingegneri, davanti alla Francia, classificata 12^a, il Belgio, 13°, la Germania, 27^a, l'Italia, 54^a, o ancora l'Egitto e il Marocco, rispettivamente 25° et 46°.

Lo stesso rapporto issa la Tunisia al 20° posto per la qualità del suo sistema educativo. Meglio della Francia (29^a), la Germania (18^a), il Marocco (105°) e l'Egitto (131°). « *Ad un comparabile livello di qualifica e di competenze, la Tunisia offre dei costi salariali competitivi in proporzioni che vanno da 1 a 5 in rapporto ai paesi europei* », pretende l'Agenzia ufficiale di Promozione dell'Investimento estero FIPA-Tunisia. Infine, su questo punto, il rapporto di Davos indica che la Tunisia occupa la 32^a marcia di classamento di

5 Su una classe d'età indica il numero d'ingegneri e di scienziati disponibili, vale a dire formati.

competitività globale, davanti all'Italia (48^a), la Turchia (61^a), l'Egitto (81^o) e il Marocco (75^o). A confronto, la Francia, la Germania, il Belgio e la Spagna sono rispettivamente 15^a, 5^a, 19^o e 42^a della stessa classifica.

Le infrastrutture sono sufficienti. Il nuovo aeroporto con una capacità di 19 milioni di passeggeri all'anno e più di 1 400 voli alla settimana collegano il paese con l'Europa (di cui più di due terzi verso la Francia). Più di 8 000 navi ogni anno caricano e scaricano merci nei porti tunisini per un tonnellaggio di 31 milioni di tonnellate nel 2009. Le infrastrutture portuarie e aeroportuarie sono state giudicate, le prime le 41^e migliori al mondo, le seconde le 30^e. La rete ferroviaria tunisina copre il paese da nord a sud e si estende per una lunghezza di 2 256 km. La rete stradale si estende su una lunghezza di 20 000 km. Un terzo della popolazione utilizza Internet, con 381 982 abbonati nel 2009 contro 128 352 nel 2007. La densità telefonica totale per abitante è del 105,2 %. La potenza energetica installata è di 3 314 MW.

I capitalisti stranieri sono ben coscienti delle opportunità di valorizzazione presenti in Tunisia. Tanto più che il regime di Ben Ali gli proponeva un « *esonero totale per dieci anni dell'imposta sui guadagni dalle esportazioni e per i progetti agricoli e per un periodo tra cinque e dieci anni per i progetti impiantati nelle zone di sviluppo regionale, secondo la priorità della zona* ». Gli offriva anche « *premi d'investimento pari a : 8, 15, o 25 % del costo dei progetti e raggiungeva tra 0,320 e 1 milione di dinari tunisini (1 DT = 0,5122 € al 27 marzo 2011), secondo la priorità della zona, nelle zone di sviluppo regionale e 7 % per i progetti agricoli* », senza contare « *la presa in carico totale o parziale dei contributi padronali per l'impiego creato secondo le zone. Per 5 anni del 100 % per le zone del primo gruppo di sviluppo regionale ; per 5 anni al 100 % al 20% per le zone del secondo gruppo di sviluppo regionale ; e fino a 10 anni, al 100 % i primi 5 anni poi dall'80 % al 20 % per le zone di sviluppo regionale prioritarie.* » E anche « *la presa in carico delle spese per i progetti nelle zone di sviluppo regionale del 25, 50 o 75 % del costo totale delle infrastrutture secondo la priorità della zona* » (fonte : Fipa-Tunisia) « *Un diritto fiscale rinnovato e moderno, in costante evoluzione* », si compiace la Missione economica dell'Ambasciata di Francia a Tunisi.

Risultato : Nel 2008 il 27 % degli investimenti produttivi in Tunisia sono stati realizzati da capitalisti stranieri, contro il 9 % del Marocco. La progressione è spettacolare : nel 2005 totalizzano 1 088 milioni di dinari. Quattro anni più tardi s'elevano a 2 357 milioni di dinari. A fine 2009 3 069 imprese straniere o miste erano operative in Tunisia, impiegando 314 299 persone contro rispettivamente 455 imprese e 59 932 persone nel 1987. Sempre nel 2009, il 34 % tra esse era nell'industria manifatturiera ; il 54 % nell'energia ; il 7,5 % nei servizi ; il 3,8 % nel turismo e l'edilizia e lo 0,7 % nell'agricoltura. Nell'industria manifatturiera la parte degli investimenti produttivi stranieri nella meccanica, costruzioni elettriche ed elettroniche sono balzate dal 5 % del 2000 al 27 % del 2009. Nel tessile- e abbigliamento, la loro parte è rimasta relativamente stabile sullo stesso periodo, nell'ordine del 13 % del totale.

Messi insieme tutti i settori, la presenza dei principali capitalisti stranieri per l'anno 2009 è riassunto nella tabella seguente :

Paese d'origine	Imprese	Salariati	Settori principali
Francia	1 249	110 000	Tessile, elettronica, elettricità, aeronautica
Italia	704	55 600	
Germania	267	48 000	
Belgio	214	22 000	
Regno Unito	88	11 000	
Svizzera	82	12 000	
Stati Uniti	77	14 000	
Paesi Bassi	77	13 000	
Lussemburgo	59	10 000	
Resto	252	18 699	
Anno 2009	3 069	314 299	

La mania dei capitali stranieri si spiega anche con « ...delle forme di costituzione simili a quelle presenti in Francia », « un codice d'incitamento agli investimenti : un quadro molto incitatore in favore delle esportazioni », « ...una larga gamma di soluzioni a disposizione degli esportatori e dei loro partner tunisini » in materia di mezzi di pagamento, riassume la missione economica dell'Ambasciata di Francia a Tunisi. Ma le principali armi del governo per captare gli investimenti stranieri sono il costo e le condizioni d'impiego della forza lavoro e la fattura energetica modesta. Il salario minimo per 40 ore alla settimana è di 235 dinari e di 272 dinari per 48 ore di lavoro settimanali (luglio 2010).

Una forte capacità di resistenza del capitalismo tunisino alle crisi cicliche

L'economia tunisina ha attraversato senza troppi danni le crisi globali di valorizzazione del 2000/2001 e 2008/2009. Purtroppo non disponiamo di dati affidabili sui risultati accumulati dalle società, l'indicatore che privilegiamo per identificare i cicli d'accumulazione e di crisi del capitale. E' per questo che dobbiamo fare riferimento ai dati macroeconomici molto meno precisi della crescita, tra i quali le variazioni del PIL. Se ci riferiamo alle cifre del FMI, il PIL reale ha giusto rallentato la sua progressione.

Nel primo caso, la crisi s'è fatta sentire nel 2002. La crescita del PIL è caduta al +1,7 %, preceduta da un aumento del 4,9 % nel 2001 e seguita da un rimbalzo del +5,6 % nel 2003. Nel secondo caso è andata ancora meglio. Nel 2008 il PIL reale tunisino è aumentato del 4,5 %. Nel 2009 è rallentato a +3,1 %. Nel 2010, leggero sussulto a +3,8 %. Per il 2011 e 2012, a tre mesi dello scoppio della crisi sociale e politica del paese, il FMI prospettava una crescita del PIL del 4,8 % e 5 % rispettivamente. Nei rapporti pubblicati in settembre 2010, il Fondo scriveva che « la Tunisia ha ben sormontato la crisi mondiale, che ha affrontato con dei fondamentali solidi che sono in gran parte il risultato delle politiche prudenti del passato ». Segue un soddisfatto appoggio all'azione dell'esecutivo : « La reazione rapida e adeguata delle autorità ha permesso d'armortizzare l'impatto della diminuzione della domanda estera nel 2009. » L'istituzione finanziaria di Washington precisava nello stesso documento che « la domanda interna è stata sostenuta nel 2009 da un forte consumo alimentato dall'aumento del reddito per abitante ». Malgrado la crescita dei prezzi alimentari e energetici mondiali, lo Stato e la Banca centrale sono riusciti ad arginare l'aumento dei prezzi al consumo.

L'indice dei prezzi al consumo è certo cresciuto del 5 % nel 2008 e del 4,8 % nel 2009, ma non ha registrato che un aumento del 3,7 % nel 2006 e del 3,1 % nel 2007. Tassi più vicini a quelli dei paesi centrali del MPC (modo di produzione capitalistico) che di quelli della sua periferia. A titolo di comparazione, in Egitto, l'indice dei prezzi al consumo è balzato del 16,2 % nel 2008-2009 dopo essere avanzato dell'11 % e dell'11,7 % rispettivamente nel 2006-2007 e nel 2007-2008. In aprile 2010 il FMI anticipava progressioni del 12 % nel 2009-2010 e del 9,5 % nel 2010-2011. Ma il cielo di Tunisi non prometteva bene per il FMI. I finanziatori internazionali di fondi sottolineavano che in ragione della sua forte dipendenza dai suoi « *partener europei* » in difficoltà, la Tunisia « *avrà bisogno d'identificare delle fonti più dinamiche di crescita per fare calare sensibilmente la disoccupazione, che resta importante in particolare tra i giovani* ». Conseguenza del rallentamento della crescita europea, gli scambi esteri della Tunisia sono sensibilmente calati nel 2009, cancellando i guadagni dell'anno precedente e aumentando il deficit dello scambio commerciale. La storia recente dice che il regime è fallito. Non ha trovato dei cambi di crescita e la disoccupazione, soprattutto dei giovani non è scesa. Tratteremo della condizione operaia più avanti.

Buona allieva del FMI, la Tunisia si preparava, prima dello scoppio della rivolta proletaria, a rilanciare il suo programma di lungo periodo di disciplina di bilancio, comprendente un uso più selettivo delle sovvenzioni ai prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari di base (grano e olio) e la ristrutturazione del sistema delle pensioni includente l'aumento dei contributi e l'allungamento dell'età pensionabile. Parallelamente, Ben Ali e i suoi pianificavano l'abbassamento dell'imposta sugli utili delle società e il contestuale aumento dell'IVA. Partigiano incondizionato dell'austerità fiscale permanente, il RCD « socialista » di Ben Ali aveva questo principio ancorato in corpo dalla sua fondazione, nel febbraio 1988. E' scolpendo questo principio sulla sua bandiera ed attenendosene senza venir meno per più di 20 anni che il partito-Stato s'è strutturato meno di 4 mesi dopo il complotto di palazzo. Colpo di Stato costituzionale che ha issato al potere il futuro padrone del RCD Ben Ali, dopo aver spodestato per causa di senilità e di malattia il vecchio Conducador Habib Bourguiba (84 anni all'epoca) di cui era il secondo in seno all'esecutivo intanto che ministro dell'Interno e nel Partito socialista desturiano.

Anni 90 : una crisi fiscale e finanziaria d'una gravità eccezionale

Ben Ali giustificherà il licenziamento di Bourguiba con la necessità di creare un regime fondato « *sul multipartitismo e la pluralità delle organizzazioni di massa* » e al fine di prevenire il colpo di Stato degli islamici. La principale causa della sua presa del potere è più prosaica. Lo Stato, di gran lunga il principale capitalista individuale del paese sul modello delle democrazie popolari, era piombato allora in una crisi fiscale e finanziaria di un'estrema gravità. Bisognava al più presto drizzare la barra e ciò richiedeva uno sforzo che non ha avuto sosta fino alla fuga dell'autocrate, le cui promesse di liberalizzazione politica sono rimaste lettera morta. Sin dal primo anno dell'era Ben Ali, lo Stato fa appello all'aiuto e ai consigli della Banca mondiale per riassorbire la crisi.

Il compito non è facile. C'è bisogno di tempo per venire in capo alla deliquescenza di questa formazione economica e sociale. Undici anni dopo, fine 1998, il debito pubblico e il debito garantito dallo Stato rappresentavano ancora l'80 % del PIL tunisino. Fine 1997, complice la crisi finanziaria dei cosiddetti paesi emergenti, il debito estero s'elevava al 62,5 % del PIL del paese, per un deficit dei conti pubblici del 4,2 % del PIL. Era del 4,9 % un anno più tardi. Nel 1985 le imprese di Stato (30 % del valore aggiunto del paese impieganti il 33 % dei salariati) crollavano sotto i debiti e cumulavano le perdite operative. Due anni dopo il colpo di Stato in guanti bianchi di Ben Ali, queste perdite e questi debiti ammontavano a circa il 35 % del PIL. Per finanziarsi lo Stato ha dovuto sempre più ricorrere ai capitali stranieri. Conseguenze : nel 1991, il pagamento degli interessi rappresentava il 27 % del PIL.

Cinque anni dopo, nel 1996, questo fardello corrispondeva ancora al 21,4 % del PIL e al 43 % del bilancio dello Stato. In un tentativo mancato di mantenere la valorizzazione a galla, le banche nazionalizzate sono anch'esse state sommerse dai crediti inesigibili dopo aver elargito ogni sorta di credito alle imprese non profittevoli. Ancora nel 2003 i crediti inesigibili rappresentavano il 41 % del totale dei prestiti accordati dalle banche nazionalizzate. Le cosiddette banche per lo sviluppo, incaricate particolarmente di finanziare le infrastrutture, affondano sotto i crediti inesigibili nel 1998. Questi ammontano al 67,5 % del totale dei loro crediti. Le banche private non vanno molto meglio.

Nel 1993 circa il 34 % dei loro crediti erano di pessima qualità. Questi prestiti difficili da scoprire corrispondevano al 24 % del PIL del paese. Il governo e i suoi donatori di fondi, il FMI e la Banca mondiale, decidono di prendere il toro della crisi finanziaria e fiscale per le corna con il 9° piano quinquennale 1997-2001. Le ristrutturazioni industriali erano cominciate 10 anni prima sotto la sorveglianza della Banca mondiale. Ora è il turno delle banche e dello Stato d'iniziare una cura dimagrante. Dal 1998 la privatizzazione d'istituti finanziari si succedono ad un ritmo sostenuto. Circa l'80 % dei crediti inesigibili degli istituti pubblici e dello Stato sono riassorbiti. Per accelerare il movimento l'esecutivo ha creato delle strutture private di recupero dei debiti. Il 9° piano non basterà a rimettere le banche in piedi. Le crisi del 1997-1998 e del 2000-2001 moltiplicheranno di nuovo i crediti inesigibili.

Nel 2003 essi rappresentano il 24 % del totale dei prestiti delle banche commerciali. Il governo deve procedere ad una nuova stretta fiscale nel 2003. Ma i risultati tardano a manifestarsi. Nel 2005, quando i crediti inesigibili delle banche ammontano al 21 %, il debito estero tunisino ammonta all'equivalente del 68 % del PIL a causa soprattutto del focolaio dei prezzi degli idrocarburi. L'esecutivo non allenta la morsa, felicitato dai suoi potenti partner internazionali. Nel 2007 i crediti inesigibili delle banche sono scesi al 17 % del totale dei crediti. L'aumento della produzione degli idrocarburi ha compensato la nuova ondata dei prezzi all'importazione dei prodotti energetici.

Nel 2009 la crescita del PIL rallenta, ma le casse dello Stato e delle banche sono in buona salute. Il settore finanziario è infine giudicato solido dal FMI con solamente il 13 % di crediti inesigibili iscritti nei loro bilanci, per delle previsioni corrispondenti al 58 % del loro valore di facciata. Il debito pubblico rappresenta meno del 43 % del PIL tunisino. Subito le istituzioni finanziarie internazionali fissano i nuovi obiettivi al regime di Ben Ali : far scendere il debito pubblico sotto il 40 % del PIL e ricondurre il deficit pubblico a meno del 2 % del PIL. Il tutto contornato dal risultato della convertibilità totale del dinaro tunisino programmata per il 2014. Ma senza tener conto della lotta di classe... Quanto alla corruzione del regime di Ben Ali, non ci sono grandi cose da aggiungere a quel che è largamente conosciuto. Bisogna giusto rilevare a questo proposito che le esportazioni illegali di capitali (circa 1,3 Mld di € all'anno secondo le ONG), la confisca delle terre, il mercato pubblico truccato, il clientelismo generalizzato in favore dei clan e delle famiglie al potere o vicine all'autocrate, non hanno impedito alla Tunisia di conoscere un forte sviluppo capitalista portato ad esempio nella regione. Nelle intenzioni dei vecchi sostenitori di Ben Ali e del regime, è l'albero marcio che dovrebbe nascondere la foresta della valorizzazione del capitale e dello sfruttamento in questo paese.

« Nel 2011 e probabilmente 2012 avremo un picco dei nostri bisogni finanziari, sia per il bilancio o per la bilancia dei pagamenti. Tale somma dipenderà dal tasso di crescita del turismo. Ma sappiamo che i nostri bisogni di finanziamento sono da 3 a 4 miliardi di dollari », ha dichiarato Mustapha Kamel Nabli⁶, governatore della Banca centrale della Tunisia, in un'intervista al *Wall Street Journal*, il 15 aprile, durante la sua partecipazione ad un convegno del FMI. Secondo il *WSJ*, il governo tunisino cerca di attirare degli investimenti

6 Fonte : <http://blogs.wsj.com/economics/2011/04/15/qa-tunisia-central-banker-mustapha-nabli-on-rebuilding-the-economy/>

stranieri lanciando un programma di sviluppo d'infrastrutture e di aiuti, in particolare, perché i giovani diplomati trovino un lavoro.

Situazione del proletariato

Se in Tunisia il capitalismo è fiorente, è da molto che la classe operaia ha perso ogni speranza di vedere la sua condizione migliorare. Questo sentimento è ben tradotto da un sondaggio realizzato nel 2005 dall'Istituto nazionale di statistica (INS) tunisino tra i giovani celibi tra quindici a ventinove anni: circa 2 milioni tra loro, ossia il 76 % del totale, hanno detto di desiderare emigrare se l'occasione si presentasse. Non erano che 1,1 milioni (45 %) nel 2000 e 457 000 (22 %) nel 1996. La regressione del potere d'acquisto si legge anche nell'indebitamento della popolazione attiva. Uno studio condotto nel 2007 dall'INS ha dimostrato che nel 2007 il 18 % della popolazione attiva era indebitata. L'ammontare totale dei crediti era raddoppiato in quattro anni. La parte dei crediti al consumo è cresciuta senza sosta⁷. Senza pretendere di coprire tutte le branche professionali, ecco una griglia esaustiva dei salari mensili d'un buon numero di professioni. Questi salari vengono forniti a titolo indicativo in media e al netto, esclusi i premi e i benefici.

Categoria	Salario mensile medio in dinari
Medici generalisti	1 000
Infermieri	500
Operai	250
Insegnanti	600
Giudici	1 300-2 000
Giornalisti	400-600-1 000
Amministratori Delegati PDG di banca	2 300-9 000
Dirigenti di PMI (private)	1 500-5 000
Dirigenti d'una azienda pubblica	2 000-3 000
Ingegneri NTIC* (* Nuove tecnologie dell'informazione e della Comunicazione)	800-2000
Segretarie	250-400
Conduuttori di bus (pubblici)	450
Conduuttori di bus (privati)	250
Poliziotti	350-400
Agenti in una banca	600-700
Quadri in una banca	900-1 300

Anno : 2009. Fonte :

http://www.businessnews.com.tn/details_article.php?t=519&a=19911&temp=1&lang=&w=

Con un salario minimo mensile dell'ordine di 250 dinari, sono le donne che sono sottorappresentate nell'impiego manifatturiero. Queste remunerazioni costituiscono un vero spavento per una grande parte dei giovani diplomati. Le prospettive di lavoro non sono all'altezza delle loro attese. I minori di 30 anni rappresentano circa la metà della popolazione tunisina. La disoccupazione è essenzialmente una disoccupazione di giovani : 2 disoccupati su 3 hanno meno di 30 anni. Nel 2009 la disoccupazione tra 15 e 24 anni resta alta (31,3 %) in rapporto a quella tra 50-64 anni (2,8 %), certificava ad inizio gennaio 2010 Fathi Elachhab, professore all'Università di Sfax. Circa il 21 % dei diplomati non hanno lavoro. Solamente il 5 % dei non istruiti sono disoccupati.

⁷ Fonte : *La règente de Carthage*

« I diplomati delle superiori rappresentano circa un quarto dei disoccupati (tra 19 e 20 %) e sono le donne istruite le più toccate (tra i disoccupati diplomati delle superiori abbiamo il 28 % di donne contro il 13 % di uomini; il 60 % degli studenti sono di sesso femminile) », dichiarava in gennaio 2010 Mongi Ben Chaaban, professore all'Università di Tunisi.

Ecco una lunga spiegazione del professor Fathi Elachhab :

« Dagli anni 80 la produttività in Tunisia ha conosciuto un'evoluzione marcata, in seguito alla quale la crescita del PIL durante gli anni 90 è fortemente aumentata. Tuttavia la creazione di posti di lavoro non ha conosciuto una pari evoluzione, e ciò si spiega con l'abbassamento del contenuto della crescita in posti di lavoro, come testimonia la crescita accelerata del rapporto della produzione sul numero di posti di lavoro. Durante gli anni 80 e l'inizio degli anni 90 sono stati i settori dei servizi che hanno più contribuito all'arricchimento della crescita in posti di lavoro. Tra l'altro, la parte dei servizi nell'impiego del settore non agricolo è passato dagli anni 2000 al 47 %, proseguendo la sua tendenza al rialzo, iniziata durante gli anni 80. Il calcolo dell'elasticità dell'impiego in rapporto alla crescita, mostra che il periodo 2005-2008 è abbastanza eccezionale : esso registra il suo livello più debole dal 1987. Si comprende quindi bene in questo momento, che la crescita in Tunisia è meno ricca in posti di lavoro di quanto non lo fu durante gli anni 80, e che bisogna, di conseguenza, 'creare' più crescita al fine di poter ritrovare lo stesso ritmo di creazione d'impieghi. Questo cambiamento è maggiormente spiegato da fattori strutturali che da fattori congiunturali. Durante gli anni 90 il tasso di disoccupazione ha conosciuto un aumento abbastanza considerevole passando dal 15,2 % nel 1990 al 17 % nel 1998. Dopo questa data il tasso di disoccupazione è continuamente calato raggiungendo il 14,3 % nel 2008, vale a dire una diminuzione di circa tre punti. Questo si spiega particolarmente con una transizione demografica. In effetti, fino al 2004, la disoccupazione è diminuita in media dello 0,4 % ogni anno, essenzialmente in ragione del progredire della popolazione attiva (2,3 %) inferiore a quella da lavoro. Questo si spiega con una crescita della popolazione in età lavorativa del 2,4 % in media all'anno, compensata, in parte, da un calo del tasso d'attività dello 0,1 %... L'osservazione dell'evoluzione del tasso d'uscita dalla disoccupazione, misura come il rapporto tra il numero di persone che escono (il collocamento) in rapporto al numero di richiedenti lavoro iscritti, mostra che la possibilità di trovare lavoro non dipende dalla situazione economica registrata. Così per buon numero di fasi di ripresa congiunturale, il tasso d'uscita non reagisce al miglioramento della situazione economica ».

In altre parole, lo sviluppo capitalista accelerato della Tunisia, l'aumento rapido della produttività del lavoro sociale, così come la modifica della sua struttura produttiva in favore di settori d'attività necessitanti relativamente meno di manodopera della manifattura tradizionale, hanno giocato un ruolo centrale nella stagnazione del tasso di disoccupazione a dei livelli relativamente elevati. La ristrutturazione dello Stato ha contribuito a ridurre relativamente l'offerta d'impiego. Paradossalmente, l'esistenza da molto tempo d'una rete di protezione sociale altrimenti più solida che negli altri paesi della regione ha reso i proletari meno flessibili e rassegnati ad accettare delle condizioni di lavoro esecrabili.

Sul sistema della sanità, ecco le parole, certamente trionfistiche d'aprile 2009, della Missione economica dell'Ambasciata francese a Tunisi, ma che contiene degli elementi incontestabili : « Il sistema della previdenza sociale ha raggiunto un tasso di copertura del 92 % nel 2008. Gli indicatori della sanità testimoniano della riuscita della politica della sanità tunisina : la speranza di vita è così passata da 70,3 anni nel 1990 a 73,6 anni nel 2008, la mortalità infantile è calata dal 51,6 ‰ nel 1987 al 19,5 ‰ nel 2008 e il tasso di vaccinazioni obbligatorie nei bambini molto piccoli ha raggiunto il 95 % nel 2008. Inoltre, i diversi programmi di sanità messi in atto hanno permesso di contrastare numerose malattie infettive come la tubercolosi e d'assicurare un trattamento ai malati di aids. Tuttavia la sfida

che resta da affrontare è quella del controllo delle malattie legate ai comportamenti individuali in particolare alimentari come il diabete, l'obesità, il cancro e le malattie cardiovascolari. »

La produzione locale di medicine, assicurata da una trentina di laboratori, garantisce tra il 42 e il 45 % dell'approvvigionamento del mercato.

Evoluzione del tasso di disoccupazione

	Uomini	Donne	Totale
1966	15,2	13,4	15
1975	16,2	14,2	15,6
1984	16,9	14,8	16,4
1994	15,2	17,6	15,8
1999	15,4	17,2	16
2000	15,2	16,9	15,8
2001	14,8	16,2	15,4
2002	15,2	16,4	15,6
2003	14	16,2	14,5
2004	13,4	17,4	14,3
2005	13,4	17,6	14,3
2006	13,4	17,6	14,4
2007	12,8	18	14,2
2008	12,6	19	14,4

Disoccupati diplomati delle superiori:

2003 : 59 000

2006 : 74 000

2007 : 86 000

2008 : 115 000

Disoccupati per fasce d'età 1966-2008 in %:

Fascia	1966	2008
18-19	37	32
20-24	15	30
25-29	13	24
30-34	12	14
35-39	10	7
40-44	10	4
45-49	10	3
50-54	13	3
55-59	13	3
60-64	15	2

Struttura della popolazione attiva per livello d'istruzione

	Nessuna	Primaria	Secondaria	Superiore
1999	19	41	31	9
2000	15	40	35	10
2001	15	40	35	10
2002	15	39	35	11
2003	14	39	36	11
2004	14	37	37	12
2005	13	36	38	13
2006	13	34	40	13
2007	12	34	40	14
2008	10	35	40	15

Le industrie manifatturiere in Tunisia

Secondo alcune statistiche ufficiali di novembre 2009, c'erano nel paese 5 756 imprese che impiegavano 10 salariati o più. Il settore tessile e abbigliamento è il primo con il 36 % delle imprese, davanti all'agroalimentare, 18 %, e alla meccanica e metallurgia, 10 %. Non meno del 48 % di queste imprese sono totalmente esportatrici, globalmente 484 895 salariati lavorano in queste aziende di cui il 41 % nel tessile e abbigliamento, il 14 % nell'agroalimentare, il 13 % nell'industria elettrica, elettrotecnica, elettrodomestici e il 7 % nella meccanica e metallurgia.

La Francia è il primo investitore straniero nelle imprese in partenariato (43 %) davanti all'Italia (29 %), la Germania (9 %) e il Belgio (7 %). Queste imprese in partenariato sono rappresentate in maniera massiccia nel settore tessile e abbigliamento (60 %), l'industria elettrica, elettrotecnica, elettrodomestici (11 %), la meccanica e metallurgia (9 %) e i materiali di costruzione, ceramica e vetro, 8 %).

Tra il 2004 e il 2008 il valore della produzione industriale manifatturiera è cresciuta da 26,29 Mld di dinari a 43,765 Mld, segnando una progressione annuale media del 14 %.

Il valore del tessile e abbigliamento è rimasto stabile raggiungendo 5,364 Mld nel 2008 con una media annuale dell'1 %. Il primo settore in valore, l'industria agroalimentare, è cresciuto del 10 % a 9,927 Mld. Le crescite più importanti sono quelle dell'industria chimica (+33 % a 8,858 Mld), dell'industria elettrica, elettrotecnica, elettrodomestici (+21 % a 4,356 Mld), del cuoio e calzature (+17 % a 5,681 Mld) e la meccanica e metallurgia (+14 % a 3,706 Mld).

Gli investimenti nell'industria manifatturiera, 1,837 Mld di dinari nel 2004 sono rimasti stabili nel corso dei tre anni successivi, prima di salire a 3,258 Mld nel 2008, aumentando in un anno di più del 50 %.

Le costruzioni aeronautiche, fino ad ora presenti maggiormente nel cablaggio, si svilupperanno nella costruzione di sottoinsiemi con l'insediamento, nel dicembre 2010, d'Aerolia, che disporrà nel 2014 d'un parco industriale impiegante, con il subappalto, 750 salariati a Tunisi. Questo settore impiega attualmente 5 000 lavoratori, innanzi tutto in società francesi, cinque volte più che dieci anni fa.

Nel 2008 le industrie manifatturiere rappresentavano il 79 % delle esportazioni di beni del paese, un tasso stabile dal 2005, quanto erano dell'82 %. Tuttavia il commercio estero in prodotti manifatturieri è nettamente deficitario con un tasso di copertura dell'82 % nel 2008. Non è che del 71 % per l'industria agroalimentare e solamente del 26 % per la meccanica e metallurgia. I principali settori in surplus sono il tessile e abbigliamento, la chimica, i materiali di costruzione, ceramica e vetro e, in media misura, l'industria elettrica, elettrotecnica, elettrodomestici.

Le conseguenze economiche degli avvenimenti

Le cifre sulla disoccupazione (tra 500 000 e 600 000 disoccupati in più nel 2010), sulla crescita (intorno all'1 %, secondo le ultime stime del FMI) e sugli assi della politica governativa nel corso dei prossimi mesi tra sviluppo regionale, aiuti sociali e dinamizzazione dell'economia.

Secondo il quotidiano francese *Les Échos*, la Tunisia ha registrato un calo del 28,8 % degli investimenti stranieri nel primo trimestre 2011 indica a l'AFP l'Agenzia tunisina di promozione dell'investimento estero. Gli investimenti stranieri hanno raggiunto nel corso del 1° trimestre 338,6 Mld di dinari (170 Mld di euro) contro 475,6 Mld di dinari (239 Mld di euro) durante lo stesso periodo del 2010, ha precisato la medesima fonte.

Gli IDE nei settori dell'industria manifatturiera e dell'energia hanno conosciuto rispettivamente un calo del 23 % e del 30,8 % su un anno nel primo trimestre. Di solito l'investimento straniero genera annualmente circa il 25 % di nuove creazioni di posti di

lavoro e costituisce un grosso contributo allo sforzo dello sviluppo del paese. Il ministro delle Finanze Jalloul Ayed aveva dipinto un quadro desolante del paese, relazionando d'una crescita tra lo 0 e l'1 % e di creazione di posti di lavoro più di tre volte inferiore a quelli che erano previsti inizialmente. Le migliaia di giovani che fuggono dal paese per l'Italia o la Francia non sembrano credere ad una ripresa economica prossima, né ad una qualsiasi assistenza del governo tunisino. Non sognano che di partire per l'Europa.

Di più, con la chiusura della frontiera tuniso-libica, migliaia di Tunisini che vivevano dello scambio e del commercio informale (secondo statistiche ufficiali, il villaggio frontaliero di Ben Guerdane conta da solo circa 80 000 persone colpite, con tutta forza, dal blocco degli scambi economici con la Libia), si sono ritrovati, da un giorno all'altro, senza fonte di guadagno. Per di più, il flusso dei migliaia di rifugiati libici o stranieri che fuggono la guerra in Libia, ha aggravato la precarietà della vita nel sud del paese.

Sintesi

Buon allievo del FMI, il capitalismo tunisino è riuscito globalmente in una modernizzazione che gli ha permesso di divenire una piattaforma industriale per le grandi società straniere, europee anzitutto, desiderose di sfruttare lavoratori qualificati, ma a costi ridotti. Questi investimenti all'inizio mirati sull'industria tessile e dell'abbigliamento e il cuoio, si sono diversificati verso settori a più alta composizione organica. Nell'aeronautica per esempio, la produzione è iniziata nel cablaggio, prima di passare alla costruzione di sottoinsiemi più complessi, richiedenti una manodopera più qualificata. Ma questo sviluppo è rimasto localizzato sulla costa, in particolare nella regione di Tunisi.

Le crisi finanziarie e fiscali erano state progressivamente riassorbite, ma al prezzo dell'accrescimento dell'ineguaglianza sociale, lo sviluppo economico non aveva risolto due grandi problemi, la disoccupazione dei giovani, i diplomati e gli altri, e il sottosviluppo economico dell'interno del paese. Una riforma agraria incompiuta lasciava il paese alla mercé delle tensioni sul mercato delle materie prime agricole.

L'inizio della rivolta, a Kasserine, mescolava i tre ingredienti.

PANORAMICA STORICA

Rapido sorvolo (1956-2008)

Possiamo dividere la storia della Tunisia, dall'indipendenza, in più periodi :

- 1956-1963 : Consolidamento del potere sia rispetto alla Francia (affare di Bizerte) che degli oppositori interni, assassinio di Salah Ben Youssef (nato nel 1907, oppositore a Bourguiba dal 1955, condannato a morte in agosto 1961), proibizione del PC nel 1963.
- 1963-1969 : Tentativo di statalizzazione dell'economia sotto il dominio di Ahmed Ben Salah (segretario generale dell'UGTT nel 1956, poi ministro, destituito nel 1969 e condannato nel 1970 ai lavori forzati, evaso, poi esiliato) che si traduce nella creazione di cooperative agricole di proprietà dello Stato, e che non riesce di fronte al rifiuto della collettivizzazione delle terre (moti a Ouerdanine, nel Saele, di gennaio 1969, dove la polizia tira sui manifestanti, uccide un operaio agricolo, cosa che fa scoppiare i moti, la cui repressione fa una decina di morti) e al malcontento dei cooperatori.
- 1969-1975 : Svolta economica liberale sotto la leadership di Hédi Nouria (1911-1993). La Tunisia si prepara ad accogliere i primi investimenti stranieri (codice degli investimenti d'aprile 1972). Leggero allentamento dell'onnipotenza del PSD, ma Bourguiba riprende le cose in mano; la frazione liberale di Ahmed Mestiri (1925) è purgata dal PSD nel gennaio 1972, e Bourguiba è proclamato presidente a vita.

- 1976-1981 : Svolta repressiva : repressione contro gli scioperi di Ksar Hellal nel 1977, moti del 26 gennaio 1978, ripresa in mano contro l'UGTT nel 1978, ecc.

Il 10 ottobre gli operai della Sogitex (azienda tessile di Stato) di Ksar Hellal proclamano uno sciopero contro il « sabotaggio » della direzione. Occupano i locali, ma sono evacuati dalla polizia. L'indomani lo sciopero continua, gli operai manifestanti vengono raggiunti da studenti medi. Alla voce d'un manifestante ucciso, tutta la città scende nelle strade. La polizia interviene e procede a degli arresti. Ma l'indomani, alle 11, è da tutta la regione che arrivano a spalleggiare gli operai. La polizia viene sopraffatta. Lo Stato è sparito. E' l'esercito (blindati e aviazione), 500 uomini, che interviene la mattina del 14 ottobre per occupare la città. Di fronte allo spiegamento di forze, la popolazione si ritira. Tutto rientra nell'ordine.

Questi avvenimenti, nella città dove fu fondato il Néo-Destour nel 1934, segna l'inizio dell'offensiva « politica » dell'UGTT.

Il 26 gennaio l'UGTT indice uno sciopero generale e manifestazioni in tutto il paese. L'UGTT utilizza il malcontento per far pendere la bilancia a proprio favore nelle lotte di potere PSD/UGTT. Lo sciopero è un successo Tunisi e Gabès. Dalle 9 del mattino i manifestanti convergono verso il centro di Tunisi, operai in sciopero, disoccupati, studenti, ecc. Dalle 10 la polizia interviene e le manifestazioni si trasformano in moti. Alle 13 la polizia è sopraffatta, ci sono già 51 morti. Alle 14 il governo decreta il coprifuoco fino all'indomani e fa appello all'Esercito. Habib Achour e l'esecutivo dell'UGTT sono arrestati

- 1981-1987 : Dopo un timido tentativo d'apertura politica (elezioni aperte all'opposizione, legalizzazione del PCT), la repressione ridiviene la norma di fronte alla crisi e alle rivendicazioni (repressione dei moti di gennaio 1984, repressione contro l'UGTT – arresto di Habib Achour). Crescita dell'islamismo.

Il 29 dicembre 1983 il primo ministro Mohamed Mzali (1925-2010) annuncia delle misure d'aumento dei prezzi delle derrate di prima necessità. In effetti si tratta di finirla con i prezzi « sovvenzionati » dallo Stato per mantenere una sembianza di ripartizione, ma di cui beneficiano anche i ricchi. Per un primo aumento del loro prezzo dal 1968, il pane e la farina sono quindi aumentati del 100 %. Partiti dal Sud di Gabès, Kasserine, etc., i moti scoppiano a partire del 3 gennaio in numerose città, tra le quali Tunisi. L'UGTT è assente dalle manifestazioni. Sono i disoccupati e i precari, i contadini poveri che sono in prima linea agli scontri. Il governo decreta lo stato d'emergenza, la polizia è sopraffatta, l'Esercito interviene con dei blindati. Il 6 gennaio Bourguiba annuncia il ritiro delle misure. Ci sono stati ufficialmente 84 morti e 900 feriti e 10 rivoltosi saranno condannati a morte.

- 1987-1999 : Ben Ali, ministro dell'interno dell'ultimo governo Bourguiba, depone quest'ultimo e promette mari e monti. Oltre al rilancio economico grazie a un nuovo ciclo d'investimenti stranieri (accordo di libero scambio con l'UE nel 1994), questo periodo si traduce nella repressione feroce contro il partito islamico *Ennahdha* che porta all'arresto di più di 10 000 di suoi militanti).
- 2000-2008 : Repressione e corruzione sono le due mammelle del regime.

La Tunisia ha dunque riprodotto la traiettoria di numerosi paesi dopo la decolonizzazione. Dopo un tentativo d'allineamento politico sull'URSS o il blocco nazionalista arabo che si traduce in un periodo di « socializzazione » che non è nient'altro che il tentativo da parte dello Stato di livellare la debolezza dell'accumulazione del capitale, il fallimento di

quest'ultimo porta di ritorno un allineamento sulla vecchia potenza coloniale e gli USA e l'apertura agli investimenti stranieri. Di fronte alle prime rivolte il regime impiega la repressione che applicherà anche agli islamici, e una volta stabilizzato si spingerà nella corruzione e il nepotismo. Tuttavia la Tunisia presenta due aspetti originali :

- Lo sforzo fatto dall'indipendenza e mai smentito d'investire nell'educazione che fa di questo paese uno dei maggiori produttori di diplomati di qualità e dove l'analfabetismo è marginale,
- La riaffermazione della laicità e il ruolo dato alle donne nella società civile e il mercato del lavoro.

Avvenimenti di Gafsa - 2008

Nel 2008 una contestazione scuote il bacino di Gafsa nel corso di 6 mesi e in particolare la città di Redeyef. Lo svolgimento degli avvenimenti è stato riportato da osservatori presenti sul posto. Questa regione, la cui unica risorsa è la produzione di fosfati e dei suoi derivati, è stata toccata dalla meccanizzazione e la razionalizzazione del lavoro che ha ridotto del 75 % gli effettivi della Compagnia dei fosfati di Gafsa (da 15 000 a 5 000 posti in pochi anni). Il tasso di disoccupazione è del 30 % (+ del 40 % tra i giovani). E' la falsificazione, in gennaio 2008, dei risultati d'un concorso di assunzione per la CPG e la soppressione massiccia di posti di lavoro che ha messo fuoco alle polveri.

Questa volta l'ingiustizia non è più accettata, disoccupati, studenti, impiegati licenziati decidono d'occupare la sede locale dell'Unione generale tunisina del lavoro (UGTT) i cui dirigenti sono strettamente legati agli imbrogli che permettono di privilegiare gli amici o la famiglia. La repressione e gli arresti non fanno che saldare il resto della popolazione impoverita ai contestatori. Ritroviamo in queste lotte numerosi sindacalisti dell'insegnamento secondario tra i quali alcuni divengono figure emblematiche del movimento. Chiedono maggiore giustizia, la fine del nepotismo, ma mettono anche in avanti il patriottismo e lo sviluppo della regione, il lato pacifico della contestazione.

La popolazione di Redeyef ha un comportamento più libero e audace. All'inizio di maggio 2008, la polizia indurisce la repressione che fa alcune vittime e circonda la città. Gli abitanti si concertano e decidono d'abbandonare la città. E' l'intervento dei sindacati che negoziano con lo Stato un alleggerimento poliziesco che permette di smorzare questo movimento e di far tornare le famiglie che erano già partite. Ben inteso la repressione è continuata. Se numerosi attivisti fuggono sulle montagne, i leader sindacali finiscono per la maggior parte nelle galere di Ben Ali dove conducono una lotta giuridica. Lo Stato, poco a poco, accorda un processo che serve da tribuna ai detenuti, riduce le pene e finisce col liberare i detenuti a fine 2009. Questo episodio è stato probabilmente il fermento che ha permesso ad una parte dello Stato tunisino di delineare, in relazione con le numerose associazioni o partiti d'opposizione, un'alternativa per il dopo Ben Ali. I senza riserva di Redeyef hanno, dal canto loro, dato prova di una determinazione che non s'è smentita negli avvenimenti recenti. Si noterà che a dispetto della durata, il conflitto è rimasto confinato al bacino minerario, eccetto alcuni moti che si sono svolti all'inizio del mese di giugno 2008 nel governatorato di Kasserine (che ha pagato un pesante tributo nel corso del recente sollevamento). La si sono avute ancora delle lotte all'interno dell'UGTT, tra i partigiani del RCD e dei "basisti" che appoggeranno il movimento...

IL RCD E L'UGTT, LE DUE GAMBE DELLO STATO TUNISINO

Il partito unico

Il RCD non è altro che il vecchio partito ufficiale uscito dall'era Bourguiba : il Partito socialista desturiano che è stato rinominato nel 1997 (aderente all'Internazionale socialista). Il RCD è stato escluso dall'Internazionale socialista il 18 gennaio 2011. Questo partito che rivendicava più di due milioni di membri su una popolazione di 10 milioni d'abitanti non era solamente un partito « *ai cui bisognava aderire per poter lavorare* », ma una vera forza politica che raggruppava le persone influenti della Tunisia, dirigenti d'azienda, uomini politici... Le reti di questo vecchio partito continueranno a funzionare ancora per molto sia nell'ombra sia in seno alle nuove formazioni politiche. Benché si stato disciolto dal 9 marzo 2011 per decisione di un giudice.

Il socialismo alla tunisina e il sindacato-partito UGTT (1961-1969)

L'altra forza politica è rappresentata dall'UGTT, questa federazione sindacale che rivendica più di 500 000 membri è un vero partito, che dalla sua fondazione nel 1946 è stato una organizzazione concorrente del partito ufficiale. E' inutile considerare l'UGTT come un'organizzazione di difesa dei lavoratori la cui accondiscendenza della direzione con il potere verrebbe dal tradimento della burocrazia sindacale. L'UGTT rappresenta una corrente politica delle classi dirigenti favorevoli ad una politica economica sotto controllo dello Stato.

La sua velleità di partecipare alla gestione del capitalismo in Tunisia s'è verificata lungo tutta la sua esistenza. L'esperienza più importante inizia senza dubbio nel 1961, quando Ahmed Ben Salah è nominato ministro per applicare la politica che lui stesso aveva definito al congresso del 1956, quando era segretario dell'UGTT. Questa politica è stata segnata dalla nazionalizzazione della quasi totalità dell'economia. Ben inteso l'alternanza politica non è stata fatta democraticamente e Bourguiba ha messo fine a questo orientamento dal 1969 in modo autoritario. Questa federazione ha sempre tollerato al suo interno dei sindacati che prendevano posizioni più o meno radicali, e non si è mai trovata in pericolo per questo. La sindacalizzazione almeno per le aziende di Stato è molto importante in Tunisia; per esempio nel 2009 il tasso di sindacalizzazione alla posta e alle telecomunicazioni era dell'ordine del 50 % ; del 70 % nell'insegnamento secondario.

Nel contesto post indipendenza l'importanza crescente dell'UGTT nelle scelte economiche dovute all'azione del suo segretario generale, Ahmed Ben Salah, conduce il paese verso l'adozione di misure collettiviste nell'economia. Nel 1961 i responsabili politici optano per questa strategia e cominciano ad allargare il controllo dello stato a tutti i campi dell'economia. Questo riorientamento è segnato da due decisioni importanti : la prima è la creazione di un grande ministero del Piano al quale sono aggiunti i ministeri dell'Economia, delle Finanze, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria. Ben Salah ne prende la direzione e controlla così la totalità della politica economica. La seconda è l'adozione di un piano di sviluppo corrente su dieci anni (1962-1971), il quale è basato sulle risoluzioni del congresso dell'UGTT del 1956. Gli obiettivi principali di questo piano sono la decolonizzazione economica, il miglioramento della vita della popolazione, la riduzione della dipendenza dai capitali esteri (e quindi una migliore autosufficienza) e la creazione d'un mercato nazionale. Questa fase è testimone d'una accelerazione del processo di collettivizzazione, in particolare nel settore agricolo.

Nel maggio 1964 l'Assemblea nazionale decreta l'espropriazione delle terre possedute da stranieri – appartenenti principalmente a famiglie francesi e italiane – al fine d'impiantare 300 aziende agricole cooperative di Stato. La Francia congela ogni aiuto finanziario alla

Tunisia, facendo piombare il paese in una crisi economica seria. Nel 1966 Bourguiba effettua una tournée in Europa e arriva a lanciare dei negoziati che portano alla firma di un primo accordo commerciale il 28 luglio 1969 a Tunisi. Paradossale tuttavia, poiché il tasso di collettivizzazione raggiunge allora il 90 % nel settore agricolo. In agosto il settore pubblico ingloba il commercio all'ingrosso e il commercio al dettaglio, una parte importante dell'industria e del settore bancario così come i trasporti, essendo l'elettricità e le miniere già sotto controllo statale. Solo il settore del turismo sfugge a questa gestione.

L'UGTT s'è sempre confrontato con un dilemma dalla fine degli anni 60 :

- Si fa carico di riempire le funzioni che gli sono state assegnate dal potere e, di conseguenza, filtra le domande dei suoi aderenti e fa in modo di smorzare le rivendicazioni della base. In questo caso, essa è sopraffatta dall'azione delle unioni regionali e dalla popolazione non sindacalizzata.
- Si identifica con le proteste sociali, rinuncia ad inquadrarle. E rischia di attirare le ira delle autorità e rimettere in gioco gli interessi dei sindacalisti complici del regime.

Negli anni 70 la crescita si accompagna ad una mutazione della composizione sociale, caratterizzata dalla diversificazione e dallo sviluppo d'una manodopera operaia e terziaria qualificata e giovane e da una classe d'imprenditori dinamica associata a capitali stranieri... Crescita di cui non beneficia tutta la popolazione. Le disparità regionali tra l'ovest e il Saele costiero da una parte, tra Nord e Sud dall'altra, così come tra città e campagna, s'approfondiscono insieme alle disparità sociali.

Nel gennaio 1977 un patto sociale è sottoscritto dai partner sociali – UGTT e padronato (Utica) –, ma anche dal PSD (futuro RCD) e il governo. Ma l'evoluzione della congiuntura modifica i termini del contratto : a partire del 1977, l'aumento brutale dei prezzi al consumo scatena dei movimenti "selvaggi".

Alla fine dell'anno l'estensione delle tensioni sociali si ripercuote all'interno dell'UGTT. Habib Achour, il segretario generale del sindacato, si dimette dal comitato centrale del PSD. Il 22 gennaio 1978 la commissione amministrativa dell'UGTT decide uno sciopero generale di 24 ore per il 26 gennaio. Risultato : 400 feriti, 51 morti da fonte ufficiale, la direzione nazionale arrestata e condannata, compreso Habib Achour. Centinaia di militanti e quadri arrestati un po' dappertutto nel paese. Uno pseudo Congresso è organizzato per confiscare le strutture e insediare una nuova direzione, direttamente legata al PSD. Ma una guerra di posizione s'organizza per difendere l'autonomia del sindacato e, per la prima volta dall'indipendenza, una rottura si manifesta con il partito dominante.

Dopo questo primo avvertimento sociale, si verifica, nel gennaio 1980, l'affare di Gafsa (già). Un commando armato di Tunisini, addestrato in Libia ma transitato dall'Algeria, prende la città come punto di partenza per un'insurrezione che si voleva generale. La scelta di Gafsa non è casuale. E' in effetti una delle città dove la crisi urbana infuria con maggiore ampiezza, cristallizzando l'insieme degli squilibri spaziali e sociali della Tunisia. Per Bourguiba l'allerta è seria e, nel marzo 1980, lascia che inizi un processo controllato di più grande apertura sociale e politica. Il potere lascia che l'UGTT proclami la sua indipendenza.

Il periodo di pausa 1981-1983, segnato da accordi di aumento salariale, va a scontrarsi con l'aggravarsi della congiuntura e con l'applicazione del VI piano (1982-1986), nel quadro d'un disimpegno dello Stato e da una politica di veridicità dei prezzi. In ottobre 1983 lo Stato decide di sopprimere la compensazione in favore dei cereali e dei loro derivati, a far data dall'inizio dell'anno 1984. Il risultato è il raddoppio dei loro prezzi al consumo. Nelle ultime settimane di dicembre il governo annuncia ufficialmente la decisione. I moti partono dal Sud, sono le « rivolte del cuscus » ; essa si estende a tutto il paese per culminare nella capitale. I simboli del lusso e dello Stato sono gli obiettivi dei manifestanti. Il regime è costretto ad utilizzare l'esercito. Decine di morti, centinaia di feriti. Finalmente, Bourguiba, nel decidere

di annullare gli aumenti, ristabilisce la calma. Tuttavia, benché aiutato dal buon raccolto cerealicolo del 1985, il governo non arriva a contenere il deficit della bilancia dei pagamenti. Ritiene allora necessario applicare con severità il congelamento dei salari, che incontra l'ostilità dell'UGTT.

Alcuni movimenti di sciopero riprendono nell'agosto 1985. Il governo, aiutato in questo dal consenso antilibico formatosi intorno rimpatrio di 30 000 lavoratori tunisini insediati in Libia, decide di rimettere il sindacato al passo. Dopo aver rimosso con la forza le direzioni regionali, dopo aver condannato di nuovo Habib Achour ad anni di prigionia e dopo aver privato la direzione legittima di tutti i propri mezzi, il PSD può allora organizzare, in gennaio 1987, un congresso straordinario d'un UGTT normalizzato. L'autonomia conquistata e riconosciuta nel 1981 è terminata. Il regime Le regime si priva del principale canale di comunicazione con la società civile e della sua principale valvola di sicurezza...

LE ALTRE FORZE PRESENTI

L'esercito

L'esercito tunisino non ha l'importanza militare, economica e politica degli eserciti egiziano e algerino, né un'esperienza di guerra civile come l'esercito algerino. Nondimeno, malgrado la sua taglia e il suo peso modesto, esso è apparso durante gli avvenimenti come una forza di stabilità, sembrando indipendente dal potere di Ben Ali; vedi una forza di cambiamento.

Formato al momento dell'indipendenza il 20 marzo 1956 a partire da un effettivo di 9 500 soldati e ufficiali venuti dall'esercito francese, raggiunge già nel 1972 i 20 000 uomini ai quali si sommano 10 000 uomini delle forze paramilitari. Durante questo periodo la sua sola impresa è stata l'incapacità di riprendere la base navale di Bizerte sempre occupata dall'esercito francese, nel 1961.

Oggi i suoi effettivi sono composti da :

	Esercito di terra	Esercito dell'aria	Marina	Paramilitari
Effettivi	27 000	4 000	4 500	9 000
Equipaggiamento	143 carri da combattimento 355 blindati leggeri	27 aerei da caccia 16 aerei da trasporto 57 aerei d'addestramento 30 elicotteri	50 imbarcazioni di cui 23 pattugliatori LM	

Ci sono, tra tutte le armi, dieci ranghi d'ufficiali superiori, cinque di sottufficiali e quattro per gli uomini di truppa.

Il servizio militare è obbligatorio per gli uomini dal 1957 e dal 2003 per le donne, ma solo il 30 % d'une classe d'aggiati l'effettua.

L'esercito tunisino non si è esibito in nessuna guerra contro i suoi possenti vicini, l'Algeria e la Libia, ma ha partecipato a numerose operazioni internazionali per l'ONU (in Africa, Asia e in Kosovo). Tuttavia, nel gennaio 1980, ha ripreso la città di Gafsa occupata da oppositori sostenuti dalla Libia. Sul piano interno è intervenuto nell'ottobre 1977 a Ksar Hellal e in gennaio 1984 a Tunisi.

Da allora è rimasto assente, cosa che gli ha dato prestigio dovuto alla sua neutralità e che è ancora migliorato quando ha rifiutato di partecipare alla repressione contro i

manifestanti. Esso appare dunque come un garante e della stabilità e del processo di cambiamento.

Gli islamici

Ennahdha (Partito della Rinascita) è di gran lunga la formazione politica islamica più importante. Dapprima chiamato Movimento della tendenza islamica (MTI) dal 1981 al 1989, aveva raccolto il 17 % dei voti (alcuni parlano anche del 30 %) alle elezioni legislative del 1989. Tollerato nei primi anni del regime di Ben Ali, i suoi militanti subiranno una repressione feroce dopo queste elezioni e dopo la vittoria elettorale del FIS in Algeria nel giugno 1990, che permette a Ben Ali d'agitare lo spauracchio islamico. Il suo fondatore Rached Ghannouchi s'esilia a Londra nel 1989, dopo il rifiuto della legalizzazione del suo movimento. Tra il 1990 e il 1995, 30 000 dei suoi membri furono così imprigionati e torturati.

La maggior parte dei militanti sono liberati nel 2004. Negli anni 90 il solo oppositore a sostenere gli islamici è Moncef Marzouki, presidente della LTDH, portavoce del Consiglio nazionale per le libertà in Tunisia e presidente del CPR (centro sinistra) a partire dal 2001. Vittime anch'essi della repressione, i partiti d'opposizione (laici e sinistra democratica) s'apriranno poco alla volta al dialogo con *Ennahdha*. Arriveranno anche a formare la Coalizione del 18 ottobre per le libertà nel 2005, alleanza del Partito democratico progressista, dei socialdemocratici del Forum democratico per il lavoro e le libertà, del PDP di Néjib Chebbi (dei liberali e vecchi « marxisti »), degli islamici d'*Ennahdha* e del PCOT, a fianco di associazioni e di partiti più minoritari.

Le migliaia di sostenitori arrivati ad accogliere Rached Ghannouchi all'aeroporto al momento del suo ritorno dall'esilio, hanno largamente dominato le poche centinaia di oppositori ai valori del partito islamico. Legalizzato all'inizio di marzo, *Ennahdha* ritorna dunque a galla. Il 6 marzo alcune centinaia di simpatizzanti si sono radunati nel quartiere d'Ezzahra, nella periferia sud di Tunisi, per assistere alla prima manifestazione pubblica del partito. Discorsi e invitati come Ali Ben Romdhane, segretario generale del sindacato UGTT e vicino a *Ennahdha* erano in programma. Le donne coperte dal velo da una parte, gli uomini dall'altra, per dare l'inizio alla campagna per l'elezione dell'Assemblea costituente. Anche se *Ennahdha* non ha avuto alcun ruolo durante la sollevazione, potrebbe beneficiare della divisione e della scarsa visibilità della sessantina di partiti che si presentano allo scrutinio del 24 luglio.

Durante la sollevazione *Ennahdha* è rimasta discreta e moderata (affermando in particolare il principio della parità uomo-donna nella futura Assemblea costituente) e ha potuto dopo 30 anni d'interdizione essere legalizzata. Ad inizio febbraio 2011 un sondaggio d'opinione accreditava Rached Ghannouchi, il leader islamico, dell'1,5 % delle intenzioni di voto. Tuttavia è difficile sapere cosa andrà a diventare questa organizzazione : ecco come Nicolas Beau, uno specialista della Tunisia descrive la situazione : *« E' vero che solo gli islamici sembrano avere una strategia chiara : entrano passivamente nell'UGTT, sola forza conosciuta e riconosciuta nel paese reale ; creano molteplici partiti che sono altrettante vetrine per avanzare mascherati. Investono il campo sociale, particolarmente nel sud del paese. D'altra parte l'Arabia Saudita protegge da un lato l'anziano dittatore, rifugiato a Djedda, e dall'altro aiuta finanziariamente Racheid Ghannouchi, il leader d'Ennahdha. Il quale Ghannouchi moltiplica le dichiarazioni tranquillizzanti. Alcune manifestazioni locali contro l'arrivo d'Hillary Clinton o per la chiusura delle case chiuse tengono viva la fiamma islamica. »*

Per il ricercatore Pierre Vermeren, *« esiste una sensibilità islamica molto forte in seno alla popolazione : i discorsi religiosi, morali o moralizzatori, si nutrono della denuncia della corruzione e dei comportamenti economici mafiosi. Il terreno è molto favorevole »* e *« la*

Tunisia è sottomessa, come tutti i paesi della regione, all'ideologia veicolata dai media del Golfo » (comprendere Al Jazeera, tra le altre).

Quel che è sicuro, in compenso, è che i Tunisini che si riconoscono nei valori tradizionali e religiosi si affermano sempre più. Il segno esteriore più visibile è il numero crescente di donne che portano il velo. Dal 2004 sempre più donne hanno iniziato a portare il velo, sfidando la repressione delle forze di Ben Ali, imponendosi nelle amministrazioni. Il commercio di vestiti islamici ha conosciuto un importante aumento. Oggi circa il 30 % delle donne sono velate. All'opposto quelle che rimangono attaccate ai valori d'emancipazione della donna sono poco visibili. Il 29 gennaio 2011, solo un centinaio tra loro hanno manifestato a Tunisi per reclamare l'uguaglianza uomo-donna e la laicità.

L'islamismo politico è anche l'Hizb ut-Tahrir, che si presenta come una organizzazione non violenta, abbastanza attiva in Tunisia. Esso è nato da una scissione dei Fratelli musulmani. Questo movimento opera in più di 70 paesi e conta milioni di aderenti e di simpatizzanti. Il suo fine è l'instaurazione di un nuovo califfato e la charia su tutto il mondo musulmano. Non è stato legalizzato dal governo di transizione.

I partiti politici

Alcuni partiti d'opposizione erano autorizzati ma non erano che dei palloni gonfiati sotto Ben Ali, in effetti essi non rappresentavano che dei circoli molto limitati e unicamente a Tunisi, una opposizione spazzatura, in qualche modo.

Oggi ci sono :

- Il Movimento dei democratici socialisti (MDS), di Ahmed Khaskhoussi.
- Partito dell'unità popolare (PUP), il partito socialista panarabista di Hassine Hammami.
- I socialdemocratici del Partito democratico progressista (PDP) di Maya Jribi.
- Il Partito social liberale (PSL), di Hosni Lahmar.
- L'Unione democratica unionista (UDU), il partito di Ahmed Inoubli.
- Il Forum democratico per il lavoro e le libertà (FDTL), i socialdemocratici di Mustapha Ben Jaafar.
- Il Partito dei verdi per il progresso (PVP), un partito ecologista diretto da Mongi Khamassi.

E ancora : Ettajdid (Rinnovo, il vecchio Partito comunista tunisino), un partito di centro sinistra e due gruppuscoli di sinistra : il Partito del lavoro patriottico e democratico (PTPD) e i Comunisti democratici (CD), che sono stati i soli a smarcarsi, dal 2006, dall'islamismo dichiarando il loro « *rifiuto assoluto di ogni azione comune con gli islamici portatori di un progetto fondato sulla strumentalizzazione e lo sfruttamento della religione.* »

Secondo le cifre comunicate dal ministero degli Interni tunisino a fine aprile 2011, 63 nuovi partiti sono stati creati dal 14 gennaio e questa cifra verrà rivista verso l'alto visto che esistono attualmente 49 domande in istanza. Il ministero dice che 66 domande sono state rifiutate dai suoi servizi perché non rispondenti alle condizioni legali. Per questo dice, non c'è motivo d'inquietarsi, dopo la morte di Franco il numero dei partiti che si sono presentati alle elezioni erano circa 300.

L'OFFENSIVA DELLA DIPLOMAZIA AMERICANA

Per anni gli Stati Uniti hanno sostenuto i regimi autoritari nel Medio Oriente per assicurare la stabilità della regione, tuttavia le cose sono cambiate. Se i primi segni sono stati visibili sotto la presidenza di George W. Bush (discorso del 6 novembre 2003), la svolta è divenuta più chiara quando Obama è arrivato alla testa dello Stato. Non ha mai smesso in tutti i suoi discorsi in Africa, ma anche nel resto del mondo, di esaltare la democrazia, così come ha fatto nel suo discorso del Cairo il 4 giugno 2009, durante il quale ha invitato anche i giovani a « rifare questo mondo ». Non è quindi sorprendente che, dal 14 gennaio 2011, il presidente americano abbia preso posizione per i manifestanti e rinnovato il suo appello alla democrazia e alla tenuta di elezioni.

Cosa che veniva a conclusione d'un lavoro di sostegno, per tutta la durata della sollevazione in Tunisia, per la causa dei manifestanti. E ciò è stato vero anche per l'Egitto, pertanto un paese amico. Questo atteggiamento rompe con quello della diplomazia francese. Due giorni prima della fuga di Ben Ali, il ministro della Difesa proponeva a questi la competenza della sua polizia per gestire la contestazione in un tentativo disperato di salvare il regime. La vecchia potenza coloniale ha fino all'ultimo sostenuto il regime autoritario, non volendo in alcun modo rischiare di compromettere gli affari. Con dolore e tramite un rimpasto ministeriale il governo francese ha operato una svolta di 180 gradi per allinearsi sulla posizione americana. Questo cambiamento di politica apre un periodo in cui gli Stati Uniti fanno pressione sui loro vecchi alleati per instaurare dei regimi democratici, rimettendo in discussione le loro vecchie alleanze in Medio Oriente. La politica estera di Washington riconosce il dato dell'instabilità della regione e rischia anche di amplificarla in un primo momento.

Ciò provoca un digrignare di denti tra gli altri paesi del mondo capitalista. I suoi obiettivi sono, a medio e lungo termine, il consolidamento della dominazione capitalista in una regione destabilizzata, l'accrescimento dell'influenza americana e la modernizzazione degli Stati provocata dall'ondata di rivolte, nel senso dell'allargamento della loro base sociale e dell'estensione del governo del diritto borghese. Il comando del diritto borghese permette di decorrelare ulteriormente la perennità dello Stato dai pericoli del personale politico che ha di volta in volta la responsabilità dell'esecutivo. La « nuova » diplomazia americana di movimento rinnovata con i suoi fondamenti rimessi in causa dalla Guerra fredda e dalla necessità di condurre una politica estera condizionata dalla logica univoca e forzosamente riduttrice della costituzione di fronti e di alleanze in funzione anti russa. Ma questa politica non è certamente universale. Gli Stati Uniti non sono disposti ad un cambiamento in Arabia Saudita, per esempio. La loro posizione in Bahreïn, dove chiedono ai contestatori di ricomporsi con il regime in piazza, è il tallone d'Achille del loro nuovo discorso in Medio Oriente.

La partenza improvvisa dalla Tunisia di migliaia di giovani proletari che hanno approfittato del rilassamento del controllo alle frontiere è il segno più flagrante che la loro posizione resta essenzialmente difensiva. Essa segna anche una sfiducia pratica nei confronti delle promesse fatte dai capitalisti del mondo intero e dai nuovi padroni di Tunisi. La compressione del nuovo dato geopolitico è essenziale per l'emergere d'un movimento operaio indipendente ed autonomo nella regione.

REVENDECAZIONI OPERAIE E ASPIRAZIONI LIBERTARIE

La tensione sul lavoro che abbiamo descritto sopra e soprattutto sui giovani diplomati ha alimentato una contestazione che non è stata presa seriamente dallo Stato, la cui sola risposta è stata la repressione. In Tunisia la raccomandazione era la regola per accedere ad ogni sorta d'impiego. Il sistema di corruzione e di ricatto al lavoro ha permesso di dividere i proletari per lungo tempo. La polizia dappertutto, le prigioni insalubri, l'intimidazione dei parenti, la tortura nei commissariati completavano il dispositivo destinato a sottomettere i più coraggiosi. Dall'altra parte lo Stato s'era impegnato nella caccia all'economia informale fiorente, al fine di aumentare le entrate fiscali. Facendo questo s'è messo contro una grande parte della popolazione, dagli operai di fabbrica, ai commercianti, passando per i disoccupati. Alcuni episodi di contestazione scoppiano e sfidano la repressione. In agosto 2010 a Ben Guerdane, la chiusura del posto di frontiera locale decretato per arrestare i traffici ha portato ad una rivolta generale della popolazione. La polizia s'è vendicata devastando uno ad uno i magazzini dell'agglomerato e procedendo ad arresti di massa. Malgrado tutto, l'esecutivo è arretrato e il posto di frontiera è stato aperto di nuovo. In seguito all'immolazione di Mohamed Bouazizi, i primi scontri e manifestazioni del mese di dicembre fino all'inizio di gennaio hanno portato essenzialmente a delle rivendicazioni legate al mercato del lavoro e al carovita.

Quali che siano i limiti di queste rivendicazioni (il diritto al lavoro non è una parola d'ordine comunista), esse sono uscite direttamente dalla classe operaia tunisina, e più particolarmente dalle sue classi più povere che vivono nelle regioni meno sviluppate del paese e che conoscono un tasso di disoccupazione elevato.

Oltre alle rivendicazioni formali, nel momento delle diverse manifestazioni di collera, si assiste ad atti di riappropriazione, tramite il saccheggio, che sono la trasposizione immediata di queste rivendicazioni. Queste ultime hanno un'origine economica e una natura difensiva : esse appaiono in reazione alla crisi mondiale (aumento dei prezzi degli alimenti nella regione) e allo stato del mercato del lavoro.

Tuttavia, il primo momento del movimento, una volta che si è radicato, permette d'aprire su delle rivendicazioni politiche e offensive. Senza che nemmeno siano formulate, la successione delle manifestazioni illegali e gli scontri con la polizia pongono praticamente la questione delle libertà democratiche e del confronto con uno Stato autoritario. Questa capacità del movimento di canalizzare delle aspirazioni libertarie, fino ad allora diffuse nella popolazione, permette il suo allargamento, al di là dei proletari più poveri, ad altri settori : lavoratori in situazioni meno precarie, avvocati, piccola borghesia commerciante, ecc.

Il movimento difensivo nato dalla classe operaia si trasforma lentamente in movimento politico della società civile. Se le rivendicazioni, lontane dallo sparire, restano un motore nel loro luogo d'origine, esse passano in secondo piano. In primo piano si assiste a una coagulazione dell'insieme delle aspirazioni libertarie verso una sola parola d'ordine : la fine del regime di Ben Ali. Una frazione del potere sarà capace di comprendere il limite di questa parola d'ordine. Si tratterà allora di lasciare Ben Ali per, non solamente salvare lo Stato, ma anche per rinforzarlo con una ristrutturazione.

Questo annuncio ha più effetti. Prima di tutto un colpo di freno al movimento : i settori meno avanzati sono soddisfatti di quello che è visto come un epilogo vittorioso e lasciano il movimento, ovvero gli si rivoltano contro facendo appello all'ordine. Secondo, alcuni degli elementi più radicali passano ad un livello superiore : far rimuovere tutti gli elementi legati al regime di Ben Ali e in primo luogo il primo ministro Ghannouchi. Terzo, fintanto che il potere a Tunisi rimane contestato, un'onda d'instabilità attraversa in profondità tutti i livelli della società.

Questi ultimi due punti si traspongono e si cristallizzano in maniera particolare. Da un lato i giovani che manifestano per la democrazia rifiutano ogni recupero politico. Dall'altro, nelle aziende si tratta di « rimuovere » i capi, nei licei di rimuovere presidi e professori. Le aspirazioni libertarie dopo essersi coagulate contro Ben Ali e il suo regime, si diffondono adesso in un sentimento antiautoritario.

Sempre le stesse cose d'altronde, le sue azioni conservano gli stessi limiti di quelle del « Ben Ali rimuovi » di gennaio, trasponendolo ad un'altra scala. Accontentarsi di cacciare i capi o i dirigenti corrotti, senza una volontà politica autonoma di trasformazione della società, non permette che la ristrutturazione e la sostituzione d'un leader con un altro, a medio o a lungo termine. Se ci si accontenta di cacciare un dirigente d'azienda, senza toccare l'organizzazione del lavoro – a meno di ritenere che il management tunisino sia costituito unicamente da parassiti inutili alla produzione –, è evidente che la sua sostituzione diventa necessaria. Sicuro, non bisogna nemmeno rigettare in blocco questo fenomeno. La capacità di « rimuovere » i capi, testimonia di un certo livello dei rapporti di forza all'interno delle aziende e tende fare scivolare la paura dal lato della direzione. Di più, le espressioni antiautoritarie sembrano spesso legarsi a dei movimenti rivendicativi all'interno delle imprese.

L'apertura d'un periodo d'instabilità lascia il campo libero ad ogni rivendicazione, in particolare quelle dei lavoratori, compreso quelli che non hanno partecipato al movimento. Secondo Marc Mercier, dirigente di Bonna Tunisie, filiale d'una impresa edile francese : « *Durante la rivoluzione gli operai hanno tenuto la fabbrica. Una settimana dopo chiedevano il 30 % d'aumento salariale. Alcuni giorni dopo, dei vecchi dirigenti del RCD, dell'UGTT e dei vecchi impiegati si sono piazzati all'esterno della fabbrica dicendo : "nessuno entra !" I ragazzi dell'UGTT della fabbrica erano sopraffatti da membri del loro stesso sindacato venuti da fuori per rilanciare. Ci sono stati anche dei lanci di pietre tra i due campi.* »

LE LOTTE OPERAIE

Prima della caduta di Ben Ali

E' necessario osservare come il proletariato ha maneggiato l'arma naturale che è a sua disposizione : l'arresto del lavoro, lo sciopero. Si può dire che gli scioperi siano iniziati ad apparire giusto dopo la caduta di Ben Ali. Prima, durante tutto il periodo da dicembre a metà gennaio, non abbiamo avuto testimonianze di scioperi. Sono stati innanzitutto i proletari precari o disoccupati che in questa fase hanno ingrossato le fila della contestazione che si attaccava ai simboli della dominazione di Ben Ali e s'opponevano alle forze della repressione nelle strade. I proletari salariati hanno sicuramente preso parte alle manifestazioni, ma non abbiamo trovato alcun esempio dove l'arresto della produzione in quanto tale sia stato utilizzato esplicitamente come mezzo per flettere il governo. Questo non vuol dire che la produzione non è stata disturbata, ma ciò è stato dovuto al coprifuoco e alla necessità dei padroni di mettere gli strumenti di produzione al riparo da eventuali danni, spesso aiutati in questo dagli operai stessi come è stato il caso dei salariati di Tunisie Telecom che hanno difeso le agenzie dell'azienda, o degli impiegati di JAL, il leader europeo delle calzature professionali, che hanno organizzato dei turni di guardia per difendere i reparti da eventuali danni.

Dopo

A partire da metà gennaio la stampa ha iniziato a dare notizia di scioperi nelle aziende del settore pubblico, ma anche, in minor misura, del privato. Possiamo identificare due ragioni che permettono di comprendere lo sviluppo di questa ondata di scioperi che è durata fino alla fine di febbraio.

Una è di fare pressione sulla scelta degli uomini politici. Nel momento in cui l'egemonia del RCD vacillava e in cui la partenza dei governanti e dei personaggi chiave del regime era richiesta, alcuni scioperi generali regionali o di settore sono stati proclamati in alcuni governatorati. C'è anche stato il caso di questo sciopero vittorioso, ma dagli obiettivi puramente politici, a Tunisie Telecom, in febbraio, che ha permesso di far fallire la collocazione in borsa dell'impresa. Si riconosce in questo obiettivo di nazionalizzazione un tema caro all'UGTT.

L'altra ragione, che è più portatrice di speranza, è che una volta partito il dittatore le ragioni sociali della contestazione si sono ritrovate sul davanti della scena. Le domande furono: applicazione delle leggi sulla durata del lavoro, aumenti salariali, passaggio di ruolo per i precari. Il subappalto e la precarietà sembrano particolarmente presi di mira. Questi esempi apparsi sulla stampa sono probabilmente una sola parte di quello che è successo.

Gli operai della fabbrica tessile Faurecia hanno fatto un sit-in il 28 gennaio 2011, per chiedere il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento dei salari e la revisione dei contratti di lavoro la cui durata è limitata ad un mese o anche a 15 giorni. 360 operai della Fleritex Export (confezionamento di vestiti) si sono messi in sciopero il 3 febbraio, esigendo aumenti salariali, il passaggio in ruolo, la copertura sociale e il pagamento puntuale degli straordinari e dei premi di rendimento.

In una azienda tedesca d'assemblaggio di componenti elettromeccaniche dove gli operai si mettono in sciopero, 1 500 tra loro si sono radunati davanti alla sede della ditta reclamando la regolarizzazione della loro situazione socioprofessionale deplorabile, il diritto al passaggio in ruolo, l'aumento dei salari e l'annullamento del subappalto. L'agenzia Tunis Afrique Press riporta numerose testimonianze secondo le quali la gestione di questa società è stata affidata a delle persone che hanno sfruttato il personale per anni e lo hanno costretto a lavorare più di 12 ore al giorno, senza premi né vantaggi.

Lungo tutto un mese numerosi altri casi di agitazioni o di scioperi di più giorni sono stati citati (sciopero di dipendenti temporanei della Shell e Oilibya, scioperi di autisti e bigliettai della società regionale di trasporti di Bizerte, sciopero degli impiegati della società italiana L'Art Du Soulier, sciopero dei dipendenti della Società tunisina di stivaggio e di manutenzione (STAM), sciopero gli dipendenti del porto di Radès, blocco della Compagnia dei fosfati di Gafsa.

Se questo movimento era sembrato rallentare a fine febbraio, è senza dubbio grazie al potere di negoziazione dei sindacati che talvolta hanno cucito accordi un poco rapidi per permettere la ripresa del lavoro. I dipendenti del comune di Tunisi in un comunicato del 17 febbraio lodavano la decisione appena presa dalla direzione, relativa al passaggio in ruolo dei dipendenti contrattuali e temporanei. Decidevano anche di fare dono d'una giornata di lavoro, « *per contribuer agli sforzi dispiegati a livello nazionale tesi a soddisfare le lamentele sociali classificate urgenti* ». Ma all'inizio di aprile si mettevano in sciopero per ottenere il loro passaggio in ruolo. Non è un caso isolato e nuovi scioperi si sono prodotti in marzo e aprile. Sebbene il discorso del governo e dei sindacati fosse più che mai la ripresa dell'attività economica che aveva conosciuto un rallentamento all'inizio dell'anno.

Il 24 marzo i lavoratori della JAL, con 4 500 salariati in Tunisia, si sono scagliati violentemente contro il direttore generale dell'impresa sulla questione dei salari, sequestrandolo per sei ore. « *Ce ne sono che hanno tentato di entrare dalle finestre, mi hanno aggredito con un cacciavite. Sinceramente è stato molto duro* », raccontava all'AFP. La direzione ha reagito chiudendo provvisoriamente i tre siti di produzione e sospendendo il pagamento dei salari. Se gli impiegati hanno ripreso il lavoro dopo 2 settimane di chiusura, la questione dei salari rischia di ritornare. « *Sono 12 anni che lavoro qui e non prendo che 300 dinari (150 €). Non voglio aumenti subito, ma almeno parlare al DG della nostra situazione* », affermava Foued, un operaio di 47 anni ad un giornalista. L'amarezza è tanto più

grande poiché il 15 gennaio, i salariati della JAL sono stati i primi a riprendere il lavoro di tutta la zona industriale di Menzel (Bizerte). Il DG gli aveva promesso un premio di 500 dinari.

Prospettive

La qualità di quel che è succeduto in Tunisia risiede nel fatto che la contestazione non s'è limitata semplicemente a sbarazzarsi di Ben Ali, ma attinge profondamente le sue radici nella lotta di classe. Lo vediamo, l'unità mostrata dai manifestanti del mese di gennaio lascia il posto adesso ad una frattura tra quelli che vogliono tutto, subito (democrazia, salario, condizioni di vita) e quelli che spingono per la ripresa degli affari al più presto.

Il lock-out della JAL, fine marzo, ma anche della CFTP (Compagnia franco-tunisina del petrolio) il 2 aprile 2011, SITEM elettronica, Union africaine de confection, mostra che la partita sarà rude, ma che i proletari sono partiti per fare valere le loro rivendicazioni ancora a lungo. Un buon numero di proletari tunisini hanno scelto di fare quello che tutti i proletari della terra hanno fatto da quando il capitalismo esiste, partire per dove hanno maggiori possibilità di trovare lavoro. Hanno dunque lasciato la Tunisia e si ritrovano a centinaia in alcune città francesi o italiane. L'accoglienza che ricevono tronca con le lodi sentite in questi paesi a proposito della « rivoluzione tunisina ».

CONCLUSIONI

Per i rivoluzionari gli avvenimenti recenti in Tunisia resteranno a lungo un'importante fonte di riflessione. La ricchezza e l'ambiguità dei movimenti popolari che hanno scosso questo piccolo paese del mediterraneo e accelerato la storia in questa grande regione del mondo e oltre, meritano un'analisi sottile da parte dei militanti della causa operaia. Noi rigettiamo così le valutazioni falsamente decise e realmente simmetriche che qualificano questo movimento come puramente proletario o come puramente democratico. Il proletariato della Tunisia è, ben più che altrove, veramente all'origine delle rivolte vicino e mediorientali. La sua rivolta contro il carovita, la povertà e la disoccupazione senza reddito ha reso possibile la sollevazione. Una rivolta che non ha implicato che poche decine di migliaia di senza riserva d'una zona dimenticata del retropaese ha messo fuoco alle polveri. Un fuoco che gli stessi proletari non avevano potuto espandere prima, a dispetto delle loro lotte passate talvolta d'una intensità almeno uguale a quella di queste ultime.

Il decollo dei prezzi alimentari ed energetici così come l'incapacità degli Stati della regione a cogliere rapidamente il potenziale distruttivo di questo movimento hanno fatto la differenza. La percezione che le classi dominanti escano più rapidamente e ben meglio dalla crisi finanziaria e poi di bilancio dei proletari ha fatto sbocciare l'odio di classe. La repressione brutale delle manifestazioni, certo determinate, ma tutto sommato pacifiche, ha fatto il resto. Invece di fermare i proletari, li ha invece convinti che la sola soluzione collettiva è nella piazza e che la sola lotta valida è quella che non arretra davanti all'uso della forza da parte dello Stato e dei suoi corpi armati. I moti, i tentativi insurrezionali, sono divenuti moneta corrente e ritmano ancora adesso la respirazione sociale di questo paese.

Tutti gli strati della società civile che non erano interessati dalla forma politica particolare della dominazione borghese in Tunisia si sono rapidamente congiunti al movimento apporandogli aspirazioni e rivendicazioni disparate, spesso contraddittorie con l'ispirazione d'origine di marca proletaria. La lisciatura operata dalla repressione ha ostacolato la polarizzazione della classe in seno stesso al movimento. Il più piccolo denominatore comune è rapidamente scivolato, nel filo dei giorni della lotta difensiva dei proletari contro le condizioni materiali di vita degradata condotta in forma eruttiva e violenta, in una lotta interclassista dominata dalla domanda di democrazia politica e il rigetto della « corruzione » del potere, espresso anch'esso mediante la mobilitazione illegale della piazza. La debole

presenza nelle rivolte di segmenti organizzati della classe operaia di fabbrica ha certamente contribuito alla diluizione della lotta di classe nella lotta democratica per la razionalizzazione e la modernizzazione della dominazione del capitale.

Ciò non implica tuttavia che i proletari in rivolta abbiano cessato d'esistere per se stessi, avendo interrotto la loro marcia in avanti per cedere il passo ai loro alleati d'un tempo. L'instabilità sociale e politica che regna in Tunisia, la voglia di uscirne espressa anche con rabbia e disperazione da decine di migliaia di giovani poveri, l'infrangimento che si spera durevole delle maglie dello Stato, sono altrettanti segnali che indicano che la lotta di classe non è estinta e che il suo potenziale resta fundamentalmente intatto. La presenza d'una classe operaia di fabbrica relativamente più numerosa che negli altri paesi della regione, animata dall'agitazione sociale, è di sicuro un solido fattore di speranza. La tradizione di combattività mai spezzata del paese dove tutto è cominciato è un'altra. All'inverso, l'assenza di una qualsiasi espressione autonoma embrionale del proletariato sommata alla mutazione riuscita d'un sindacato onnipotente e al ritorno dell'islam politico organizzato impongono alle classi subalterne un terreno di confronto politico che non gli appartiene.

La confisca del terreno politico operaio operata fin qui con un certo successo da queste due correnti rappresenta ormai il principale ostacolo da superare. Il superamento di questo ostacolo è nelle mani di tutti i proletari rivoltati, ma la responsabilità prima del risultato finale è della classe operaia di fabbrica. Se quest'ultima non perviene, con le sue lotte, a rimettersi in piedi, vale a dire ad ancorare nella critica pratica radicale dei rapporti di produzione la politica della rivolta, questa non sarà mai pienamente politica, senza, pertanto, dimostrarsi efficacemente difensiva. Il limbo della rivolta senza domani e che dimentica lungo la via la sua ragione sociale specifica, minaccia la spinta proletaria in questo paese.

Più in Tunisia che altrove, poiché è in questo paese che sono più alte le possibilità d'un superamento simultaneo del carattere difensivo del movimento, che non è assunto che parzialmente così come la sua forma politica ibrida e incompiuta. Più in Tunisia che altrove, poiché tali moti sono stati, dal 1978, numerosi. In caso contrario il capitale ritroverà un punto d'equilibrio più solido poiché costruito su una vittoria che non è in niente militare, ma puramente politica. In questo caso, e solamente in questo, si potranno includere pienamente e definitivamente nel processo di ristrutturazione dello Stato i recenti movimenti di lotta in Tunisia.

Per evitare questa uscita dalle peggiori conseguenze per il proletariato della regione, è imperativo incoraggiare ogni tentativo, anche molto minoritario, di organizzare le ragioni e la collera proletaria dentro quegli organismi che sfuggono al controllo sindacale e che valorizzano il contenuto operaio del movimento. Questi organismi politici di base non esistono oggi, poiché i combattenti più convinti della classe si sono fatti assorbire dalle dinamiche dello scontro diretto con i corpi repressivi e l'opera d'epurazione dei «corrotti» del vecchio regime. Invece d'agire da inevitabile corollario d'una lotta politica indipendente dispiegata, l'esercizio della forza da parte dei proletari serve qui come succedaneo di questa. La pressione sociale sale, ma la valvola politica costituita in seno allo Stato e alle organizzazioni politiche e sindacali rimane al suo posto. Anche se trasformata e rimessa qua è la a nuovo, essa funziona in pieno. In questo contesto, come in Egitto, in un primo tempo i proletari interpreteranno molto probabilmente la più grande libertà acquisita di mettere una scheda di voto nelle urne elettorali come un'immensa conquista. Il tutto sta nel sapere per quanto tempo la democrazia borghese estesa perverrà a fare illusioni. Noi non abbiamo la risposta a questa domanda, ma il semplice fatto che essa possa legittimamente essere posta è un enorme avanzamento rispetto al passato recente.

ANNESI

Bibliografia

In francese

La régente de Carthage. Main basse sur la Tunisie

Nicolas Beau et Catherine Graciet. Éditions La Découverte

La Tunisie de Ben Ali. Miracle ou mirage ?

Florence Beaugé. Éditions du Cygne

In inglese

IMF, country report, September 2010

Carte
Tunisia



Tunisi



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

SERIE CORRENTE

N°1	L'autonomia operaia colpisce in Cina	Febbraio 2011	2 €
N°2	Tunisia : ristrutturazione a caldo dello Stato dopo un tentativo d'insurrezione democratica incompleta	Giugno 2011	2 €

FUORI SERIE (solo in francese)

N°1	Daniel Bénard (1942-2010)	Giugno 2011	4 €
N°2	Cecoslovacchia Novembre 1989 : il proletariato incatenato al velluto tricolore	Giugno 2011	2 €

“ Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande ”

Karl MARX,
Salario, Prezzo e Profitto, 1865